Anno II - N. 36. 9 GIUGNO 1921 Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può essarvi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sui compiti del partito)

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il quarto numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia ai Lavor. Italiani PREZZO L. 0.20

Nel fallimento della democrazia borghese germinano le premesse della Dittatura Proletaria

Fuori della palude.

Si parla da qualche settimana di combinazioni parlamentari, di crisi di gabinetto, di alleanze e di neo governi, di programmi e di coreografie di gruppi. Tra le voci alte e fioche e tra i suoni di mani e i becerismi ed i sibili, pur s'ode la fanfara discordante ed enarmonica dei socialisti. Questa musica si presta a secondare la turba dei giocolieri. E lo spettacolo bizzarro, folle, inconcludente prosegue, e non accenna a finire.

Ma se osserviamo con occhio sereno quanto si svolge dinanzi a noi, c'è da rimanere preoccupati, c'è da pensare.

La politica dei partiti, di tutti i partiti solidali nella vita e nella morte del regime, soffrono l'impotenza manifesta a poter risolvere un solo problema sociale. Il groviglio della situazione è talmente arruffato che il tentativo di soluzione di una sola delle quistioni che si impongono all'esame degli organi dirigenti dello stato rende più imbrogliate le altre quistioni che attendono di essere risolute. Si va per tentativi. Si affrontano i temi, posti inesorabilmente dalle circostanze e che debbono essere superati, isolatamente, considerati a sè e non collegati fra di essi nella più grave e maggiore quistione sociale.

E nella convulsione degli esperimenti che falliscono alla prova e che si ritentano non v'è da stupirsi che ciò che pare fervore di attività ricostruttiva sia veramente ristagno, stasi.

Siamo, di certo, nella situazione più critica che si sia presentata dal novembre 1918 ad oggi. Gli aspetti gravi di una crisi economica si manifestarono nel 1919, nel momento di trapasso fra lo stato di guerra e quello di pace, nei giorni di Versaglia. Il miglioramento economico, più artificiale che reale, frutto di convenzioni più che di rassodamento e restaurazioni, può dare la illusione, a chi osservi la vita sociale *en touriste*, seguendo il metodo del giornalista che passa nei caffè e nei teatri a studiare le condizioni di un paese, che da noi si vada ristabilendo un *ordine* economico.

Lo spettro della disoccupazione si fà ogni giorno più penoso ed incalza e minaccia; nè gli scioperi dei burocrati e degli insegnanti o il sindacalismo embrionale dei magistrati possono ritenersi episodi insignificanti e trascurabili. Tali fatti vogliono rappresentare indizi di latente instabilità della situazione sociale, e noi insistiamo nel ritenere che questa riaprirà più sanguinosa la ferita prodotta nella società odierna dell'acuito contrasto fra i produttori ed il capitale e lo Stato. Ma la situazione oggi è vieppiù critica da un punto di vista squisitamente politico. Non si scindono i fatti politici da quelli sociali, e questi producono quelli: ma di fronte all'enigma del problema sociale si sprigionano naturali le tendenze miranti a risolvere il problema con la sostituzione dei gruppi politici, con la chiave dei programmi dei partiti.

Oggi i partiti regolarmente costituiti pensano di conoscere il modo di uscire dalla situazione stagnante, dal punto morto. In tutti i partiti legalitari c'è un affannarsi ed un gareggiare a porre e risolvere tutti i quesiti più gravi che occludono la via alla instaurazione dell'ordine.

E ciascuno ha posta la pregiudiziale di riescire all'intento salvando le classi, mantenendo le classi, perfino struggendo il dissidio di classe.

Sì: v'è pure una tendenza che opina vincere la stasi tediosa e mortifera licenziando la monarchia. Un problema profondamente economico e sociale diviene per costoro un problema formale. Un presidente di repubblica italiana partorito da una costituente, dovrebbe essere meglio capace di trovare la via dell'ordine sociale di quanto non lo possa un re. Bisognerebbe pensare che la Francia repubblicana fosse — nei confronti di quanto in Italia non sia possibile oggi raggiungere — già nella via della restaurazione finanziaria.

Ciascuno di noi sa che la repubblica francese, oltrechè essere all'avanguardia della reazione internazionale, trovasi in disastrose condizioni finanziarie, ed il pugno dei Clémenceau bizzosi e gretti, dei Deschanel nevrastenici, dei Millerand conservatori e sciovinisti quanto il direttore dell'*Homme Libre*, non basta a fermare l'impeto delle classi povere che marciano contro lo stato repubblicano, contro le formole ingannatrici dell'89. Un solo programma veramente chiaro, nel suo semplicismo poliziesco, è quello del fascismo: ma abbiamo detto altra volta che esso non è un *programma* se per programmi s'intendono dei principi in via di applicazione. Esso è, piuttosto, il *programma* di coloro che sanno di non averne alcuno, e — timorosi della affermazione vittoriosa dell'unico programma possibile e logico — del programma rivoluzionario, sfrenano le forze brute a difesa del senso della conservazione, giustificabile negli individui e nelle società prossime a morire. Guardate: esiste un partito riformatore, un grande partito: il socialdemocratico. Esso può giungere al potere o nella forma della collaborazione governamentale, superando la pregiudiziale del regime, e all'indomani di un colpo di stato repubblicano, o in tutti e due i modi. La socialdemocrazia è l'ultima *extrema ratio* della difesa borghese, è la ciambella di salvataggio. Ma la socialdemocrazia, oggi, non vuole assumere le responsabilità del potere, o — almeno — *dice* di non voler assumerla.

Oggi. Questo contegno negativo del partito socialdemocratico, che pure ha dimenticato i problemi fondamentali della rivoluzione proletaria rinnegando i principii della Internazionale Comunista ed alleandosi apertamente ai nemici dichiarati della Internazionale di Mosca e che, quindi, ha polarizzata la sua azione politica sul parlamentarismo, questo contegno negativo, diciamo, mantiene il partito socialdemocratico alla opposizione ed acuisce lo spasimo della impotenza liberale e democratica ad uscire dal vicolo cieco ove è premuta la politica sociale ed economica italiana. E' a cagione di questa rabbiosa impotenza che la borghesia disfrena le sue guardie bianche a colpire il proletariato. Ciò che a taluno potrebbe apparire un segno di forza è una prova di debolezza.

Un *fascismo di governo* sarebbe la negazione assoluta di qualsiasi programma riformatore, sarebbe una dittatura militare cruda e cieca. Un fascismo riformatore (diamo alla parola *fascismo* il significato che essa ha attualmente) non può che aver subìto l'innesto del programma socialdemocratico, ed allora non è più il *fascismo*, anche se piaccia ai fascisti di chiamarlo tale.

Da una parte, dunque, permane la *bizza* anticollaborazionista dei socialisti. Essa non può non scomparire domani. Il *come e il quando* di Serrati, ed il *con chi* di Alessandri, posti a proposito dell'*accusa*... di collaborazionismo che borghesi e comunisti fanno ai socialisti, ammettono la possibilità della collaborazione in linea di massima.

Si tratta di vedere *come* la collaborazione sia possibile (governo socialista? collaborazione contrattuale?), *quando* sia possibile (domani, fra un mese, fra sei mesi?), *con* chi sia da attuare (con Nitti, con De Nicola, con... Pinko Pallino?).

Dall'altra parte v'è l'impossibilità di riuscire a fissare un programma audace, e la nevrosi che colpisce i partiti liberali democratici al pensiero che il partito popolare debba dirigere per alcun tempo le sorti della nazione. In questa angoscia partiti ed uomini di governo, stampa e gruppi parlamentari si sputacchiano le ingiurie peggiori e si diffamano. Nel corale insulto sibila qualche colpo di rivoltella fascista, sintetizzazione balistica dei programmi... mancati.

Da questa palude bisogna uscire.

Il coro dei ranocchi non fa l'estate.

Noi non crediamo, che l'esperimento socialdemocratico debba compiersi inesorabilmente. Esso non è marxisticamente indispensabile al passaggio dalla dittatura borghese a quella proletaria. L'esperimento socialdemocratico è un rabberciamento, un artificio. Non esiste uno stadio economico socialdemocratico. L'economia capitalistica si sostituisce con l'economia socialista, in regime comunista. L'esperimento socialdemocratico è un artificioso passaggio di governo ad un partito che ha la fiducia di forti stati proletari. E' un espediente per la conservazione della classe borghese la cui economia non soffre profondi e radicali perturbamenti.

Per uscire dalla palude che tente di sommergere le classi lavoratrici e spegnere il loro slancio rivoluzionario, il partito comunista ha il dovere di denunziare la condotta del partito socialdemocratico al proletariato. Un problema grave e un'unica soluzione si presentano possibili in Italia ed altrove: l'abbattimento dello stato capitalistico e la distruzione dei suoi istituti.

Il pericolo dell'impaludamento, nella stasi che trattiene la società italiana e nel tentativo effimero di convocare una costituente, minaccia il proletariato rivoluzionario.

Contro il parlamento e contro la costituente!

E' questo l'impegno del proletariato comunista, da assolvere *a qualunque costo*.

Lavoratori comunisti, siate vigili!

Non tradite la vostra causa, legata solidalmente a quella dei vostri fratelli di tutto il mondo.

Cammelli e dromedari

Non ci si potrà mai abbastanza congratulare col partito socialista degli acquisti fatti coll'inglobare, dopo la scissione i bloccardi napoletani. Con sollazzo infinito abbiamo letto nell'*Avanti!* uno scampoletto polemico contro la « Conquista » di Napoli, organo degli ex bloccardi rientrati nel partito socialista. Voi, che nulla avrete letto, vi immaginerete che il giornale del partito debba riprendere i neo aderenti napoletani per il loro bloccardismo, per le tendenze di ultra destra che essi avrebbero recato nelle file del P. S. I. Quale errore! Il giornale napoletano, che rinnova le tradizioni della « Propaganda » famigerata, come la elezione trionfale dei Lucci e dei Bovio ha rinnovate le gesta del 1913 e del 1914, negli stessi metodi e nello stesso significato di vittoria elettorale col sacrificio di ogni residuo di dignità e di coerenza, attacca i dirigenti dell'organo centrale del P. S. non perchè siano troppo a sinistra, ma per le ragioni opposte. La « Conquista » in un articolo di un certo Trevisani, ignoto nel partito socialista, ma noto, a chi conosce le cose napoletane, come sfegatato bloccardo, manutengolo elettorale di Lucci e candidato nel 1919 contro il Partito, 'critica' le manifestazioni collaborazioniste dell'*Avanti!* e si indigna del fatto che non si sia abbastanza rivoluzionario. Lo articolista (!) ha il toupet di concludere dicendo che hanno ragione i comunisti, se si accorda cittadinanza nel partito socialista ai socialdemocratici. E ciò mentre nello stesso partito si è accordata cittadinanza altro che ai socialdemocratici che possono essere gente dotata di un pensiero e di una rispettabilità politica, ma ai lestofanti napoletani tipo Trevisani, che sono al disotto di tutte le tendenze e di tutte le definizioni tendenziali!

Lo scampolista si è a giusta ragione risentito, ed ha eloquentemente risposto con la citazione del cammello e del dromedario, ossia parafrasando i classici detti: da che pulpito viene la predica! Oppure: il bue dice cornuto all'asino. Ed ha salacemente aggiunto che si augura che nella lotta contro la collaborazione possa essere appoggiato anche dai tre neo-eletti napoletani; alludendo ai precedenti di costoro, tra i quali il Buozzi è stato sempre notoriamente riformista, gli altri due, coi loro satelliti alla Trevisani, e con quegli altri ancora più inqualificabili che stavano una volta con noi, ma evidentemente al solo scopo di reggere il moccolo ai loro desiderati « poulains » elettorali, appartengono alla scuola di coloro che sono ultratransigenti a Napoli e rivoluzionari tonanti fuori di Napoli e nelle questioni di politica generale. Tutti ricordano le « performances » del Lucci, terribile estremista a Montecitorio, e a Napoli amico del cuore e collega di amministrazione dei più ripugnanti figuri dell'interventismo. Basta del resto notare che nello stesso numero della « Conquista » in un posto ancora più in vista del formidabile articolo Trevisani vi è un trafiletto su... la mancanza d'acqua, argomento per attaccare l'amministrazione comunale che non fa il suo dovere mentre i napoletani «l'hanno eletta per avere un'amministrazione e non altro »! Basta sapere che i neo-deputati napoletani (parliamo degli indigeni) sono gente che avrebbe afferrata collo stesso slancio la medaglietta all'ombra di qualunque altra combinazione elettorale, ed anche dell'appoggio dei questurini, come dimostrano i loro precedenti.

Ora tutto il torto dello scampolista sta lì. Ci spieghiamo che egli si arrabbi nel vedere montare in cattedra certa razza di gente, ma il fatto è che tutto questo i dirigenti del partito socialista lo sapevano molto bene per i precedenti delle clamorose questioni napoletane. Il loro partito merita cattiva sorte, ma il loro disfattismo dopo la nostra uscita avrebbe potuto non spingersi fino allo scandalo di ridurre di nuovo il partito socialista a comodino degli arrivisti che devono arraffare posti e dei Trevisani che devono fiancheggiarli colla controscena, per fare la conveniente réclame, per coprire le magagne, per farsi un po' di notorietà per le prossime elezioni amministrative (quali smanie nei sogni degli ex bloccardi e dei loro ruffiani tornati dopo una permanenza con noi che non li ha guariti da queste rogne, alle favorite manipolazioni!) per farsi dei posticini come tanti altri loro astuti predecessori.

Lo scampolista poteva accontentarsi di tutte le altre vergogne del suo partito. Ha voluto andare più oltre e farne il partito dei carrieristi, ed ora quelli a cui noi avevamo tolta la voglia di posare a rivoluzionari toccandoli appena appena, col che fiatassero, in sul groppone, gli danno lezioni di intransigenza.

Oh che bella festa, oh che bella festa!

Specifici per la vita di un partito

I.

Per norma, non andare ad alcuna adunanza. La tua mente illuminata non potrebbe ricever altro che danno da nuove impressioni.

II.

Ma se non puoi proprio fare a meno di andare a un'adunanza, vacci possibilmente in ritardo, e polemizza aspramente col relatore, che tu non hai sentito, o con assenti.

III.

L'oratore, che partecipa a una discussione, è certo di accattivarsi simpatie sempre crescenti, quando comincia il suo discorso col premettere di non aver propriamente nulla da aggiungere a quanto è stato detto precedentemente, e poi rifrigge almeno per un'ora, peggiorandola, la relazione.

IV.

Non accettare mai alcuna carica. Il criticare è molto più bello. Se per questo motivo tu vieni trascurato, allora lagnati della miserabile cricca dominante.

V.

Il tuo ufficio preferito in tutte le sedute è quello di tacere. Ma tanto più grida poi fuori come è che si sarebbe dovuto fare.

VI.

Abbi cura che i discorsi confidenziali sieno noti, possibilmente in giornata, anche ai profani.

VII.

E' tuo dovere ritener tutti i compagni come incapaci e cacciatori di posti. Soltanto tu sei non soltanto il più avveduto, ma anche il più incorruttibile e attaccato ai principii.

Waldemar.

(dalla *Rothe Fhane* di Berlino).

RIFORMISMO SINDACALE

L'organo della Confederazione Generale del Lavoro leva un inno alla iniziativa della Federazione Tessili per la vendita a prezzi ridottissimi di un ingente stock di tessuti. E' un inno alle nuove funzioni che così si assume il sindacato, sospingendo le contraddizioni economiche della presente crisi fuori dal circolo vizioso della loro insolubilità, saltando tutti gli strati del parassitismo intermediario tra la produzione e il consumo, sostituendo i pigri apparecchi della cooperazione e delle aziende dei consumi istituite dalle amministrazioni pubbliche anche proletarie.

Noi non vogliamo qui dimostrare quanto è nella convinzione di tutti, e quanto le stesse « Battaglie Sindacali » pienamente riconoscono, cioè, che si tratta di un tentativo che non ha la pretesa di contenere la scoperta di un rimedio universale alla crisi presente e di offrire una via di uscita di applicazione generale, a tutti i rami della produzione e a tutti i paesi — tentativo il cui successo non è ancora assicurato, il cui rendimento e le cui ripercussioni sono ancora incognite, alle quali potrebbe essere data una soluzione negativa anche dal punto di vista tecnico ed economico.

Nè ci vogliamo perdere in un giudizio critico dal punto di vista tattico sulla iniziativa milanese che tanto chiasso immeritato ha fatto; pensiamo che al fondo di essa, più che il miraggio squisitamente controrivoluzionario di contribuire a placare il malcontento delle masse lubrificando un po' perchè riprenda un funzionamento normale e tollerabile, la macchina del loro sfruttamento, vi sia un pò di demagogia e di vaccia vanesia a facile popolarità, se non anche a qualche altra lauta prebenda per i bonzi del riformismo burocrate delle organizzazioni e delle amministrazioni proletarie.

Ma qualche cosa va detto per illustrare il compiacimento « sindacale » di « Battaglie Sindacali » che, arieggiando, come fa sempre, le pose giacobine del sindacalismo estremista, parla con compassione delle gesta corporative e municipali o statali del riformismo, che pure imbeve tutta la organizzazione confederale.

L'insidia e il pericolo che vi sono in questa tendenza a realizzare un intervento delle grandi organizzazioni sindacali del proletariato nell'andamento della macchina della produzione capitalistica, sopratutto industriale, rivestite di una certa apparente audacia programmatica che potrebbe sedurre qualche rivoluzionario, mentre va guadagnando terreno nella convinzione della parte più intelligente della borghesia e specialmente di quella che più modernamente ed agilmente intende difendere, non le forme esteriori delle istituzioni, quanto il fondamentale principio della libertà di produzione privata, quell'insidia e quel pericolo non sono minori nè diversi da quelli dell'aperta collaborazione politica governamentale propugnata dai riformisti.

Il sindacato — l'argomento meriterebbe una trattazione vastissima in relazione a tutta la valutazione comunista del problema, che qui appena abbordiamo — il sindacato operaio sta continuamente al bivio tra due funzioni, dialetticamente contrastantisi ed incrociantisi continuamente attraverso il travaglio della lotta proletaria: quella di primo motore di una coscienza e di una pratica di azione collettiva che è premessa indispensabile dell'ulteriore movimento rivoluzionario; e quella di elemento di compensazione delle assurdità derivanti con incessante vicenda dal moto del meccanismo capitalistico di produzione.

In un periodo che può ritenersi chiuso dalla grande guerra il sindacato ha esplicata la seconda funzione — non intendiamo dire che non abbia esplicata la prima — colla sua attività nel campo della regolazione dei salari e del mercato della mano d'opera. E' inutile ritornare sulla dimostrazione che tale attività offre la via di uscita momentanea del capitalismo dal gioco delle leggi che lo dominano, e che se non vi fosse l'associazione di resistenza dei salariati, spingerebbero il tenore di vita di questi ad un livello talmente basso da renderlo materialmente intollerabile.

Questa opera di compensazione non poteva e non ha potuto scongiurare in modo definitivo la crisi del capitalismo, oggi entrata nello stadio acuto.

Ma mentre la parte rivoluzionaria della classe operaia, vedendo superata la funzione di regolazione del mercato del lavoro assolta dai sindacati, vuole trasportarli nel campo della loro seconda attività, utilizzandoli al massimo grado per la intensicazione della preparazione politica alla conquista della dittatura proletaria, il riformismo non cessa dal fare assegnamento sulle organizzazioni economiche del proletariato per volgerne ancora la funzione in un'opera di neutralizzazione delle conseguenze della crisi borghese e di riassettamento della vita economica senza trapassi ed urti rivoluzionari.

Non vi è riformista che non riconosca che la tradizionale pratica sindacale della resistenza e della conquista di miglioramenti nei salari e nelle condizioni del lavoro è affatto insufficiente ad uscire dal « circolo vizioso » di cui parlano « Battaglie Sindacali ». Ed allora la direzione degli sforzi del riformismo è un'altra, e si risolve nel tentativo di affidare alle organizzazioni della classe operaia un compito più vasto ed una funzione che si intrecci più profondamente col meccanismo produttivo. Essi propongono che i sindacati si investano non solo del modo con cui i salariati vengono compensati del loro lavoro, ma della amministrazione delle aziende a cui essi partecipano, delle possibilità di acquistare e vendere materie prime e prodotti, ed a quali condizioni.

Nasce così — e nasce per forza di cose, non certo solo per un diabolico piano dei riformisti — il famoso problema del controllo operaio sulla produzione e sulla gestione delle aziende capitalistiche. Problema che dal punto di vista rivoluzionario e dall'Internazionale comunista è considerato solo come una realizzazione *che succederà alla conquista del potere politico* e sarà un avviamento alla socializzazione delle aziende da parte dello Stato operaio, come un postulato *di cui bisogna dimostrare la impossibilità* nel quadro del sistema capitalistico.

Il riformismo, ossia la forma più intelligente ed evoluta di pensare e di difendere la conservazione delle forme capitalistiche, vuole impadronirsi di questa tendenza per farne ancora un mezzo di compensazione della crisi borghese. Esso esalta l'ingresso del sindacato in queste nuove funzioni: discutere e conchiudere coll'industriale i criteri di amministrazione dell'azienda produttiva, interessarsi d'intesa con esso del rifornimento delle materie prime e dello smercio dei prodotti.

Naturalmente ciò è prospettato come una « conquista » della classe lavoratrice, una « demolizione » dei privilegi capitalistici ed un preteso avvicinamento al socialismo. Ma anche il diritto di associazione sindacale era considerato alcuni decenni fa come una lesione mortale al privilegio capitalistico, e la borghesia lo contese fieramente al proletariato, ma lo riconobbe quando vide che non vi era altra via per frenare il volgersi del movimento delle masse a conquiste politiche e rivoluzionarie che tutto le avrebbero tolto.

La parte evoluta della borghesia tenta di fare altrettanto col principio del controllo. Attuato questo, l'arbitrio del proprietario diminuirebbe teoricamente; ma, nella speranza dei controrivoluzionari borghesi e socialdemocratici, si troverebbero nuovi termini di equilibrio del meccanismo di produzione privata e si prolungherebbe la vita del capitalismo evitando lo scioglimento rivoluzionario della crisi suscitata dalla guerra.

Nel contratto diretto in materia, ad esempio, di vendita dei prodotti, i capitalisti dimostrano la loro buona volontà di rinunciare a parte del profitto (rinuncia apparente perchè essi vi addivengono convinti che sarebbe danno maggiore il ristagno dei loro capitali, della capacità dinamica di rendimento dei loro costosi impianti) fissando i criteri di vendita di accordo col sindacato. Questo « si apre così nuovi orizzonti » e ciò determina il compiacimento del riformismo sindacale dei confederalisti, ma in realtà allarga gli orizzonti di vita del capitalismo. Nell'intervento sindacale in tale gestione amministrativa, il « padrone » cede qualche cosa agli operai, ma sopravvive intatto il principio della autonomia delle aziende private.

Questo fondamentale principio del capitalismo non sarà mai intaccato, ma può essere preservato da certe sue intime ragioni di disfacimento, dal riformismo di stato, dal riformismo della collaborazione politica, che attende dallo Stato borghese la regolamentazione ed il freno delle eccessive avidità del privilegio capitalistico.

Altrettanto è, nonstante i più vivaci e moderni colori in cui si drappeggia, pel riformismo « sindacale » consulente gradito del pescecanismo industriale nei suoi momenti di imbarazzo.

I comunisti combattono la collaborazione politica ed economica, nello Stato e nell'azienda, tra le classi avverse. I comunisti avvisano il proletariato che è una turlupinatura il controllo di Stato sulle aziende capitalistiche, come una turlupinatura è il controllo offerto e conquistato da organi sindacali.

Perchè il proletariato controlli e regoli i problemi della sua vita economica e sociale v'è una via sola: la conquista del potere politico colle armi dell'insurrezione. Perchè solo su tali basi si formano le condizioni della soppressione del sistema di produzione privata ed autonoma, fonte delle attuali asprezze e dell'odierna insanabile crisi, per sostituirvi la produzione socialista.

AMADEO BORDIGA.

Metodi comunisti

Bisogna denunciare al proletariato le manovre subacquee dei bonzi confederali per confrontarle con i famosi metodi comunisti che oggi orripilano il colto reame di Via Manfredo Fanti e l'inclita guarnigione dei bonzetti minori.

L'opera anticomunista iniziata nelle organizzazioni dai funzionari confederali è davvero edificante. Gli organizzatori comunisti sono calunniati nei modi più volgari, attraverso una sorda propaganda anonima organizzata da cooperatori ed alti funzionari e deputati socialisti. Tutti gli organizzatori comunisti vengono accusati di essersi venduti alla borghesia ed al fascismo per condurre il proletariato alla rovina..., per distoglierlo dalla sana via rivoluzionaria ove lo conduce il partito socialista con sapienza ed intelletto, e con disinteresse francescano.

Dalle Camere del Lavoro socialiste vengono sfrattati gli uffici politici comunisti (anche da quelle sindacaliste, è vero!) perchè le Camere del Lavoro sono... apolitiche, ma vi permangono gli uffici politici socialisti. Siamo cacciati come cani rognosi dalle Case del Popolo, perchè tacciati con vituperi di delinquenza e di sadismo.

A Vicenza e ad Aquila e in cento altre località gli oratori socialisti divulgano fra le masse che i comunisti sono ladri e squartatori, imbestiati di sadismo più crudo ed abbietto; spargono il terrore contro di noi che *vogliamo portare la rivoluzione, mentre la rivoluzione è uno sviluppo di situazioni che solo i socialisti sanno e possono condurre*.

Impiegati comunisti vengono allontanati dalle cooperative. La Federazione dei Lavoratori della Terra paventa fino al tremito l'entrata, nella organizzazione che conta non sappiamo quante centinaia di migliaia di « tessere », di un organizzatore comunista. A Brescia si è destituito il segretario sezionale dei metallurgici, perchè comunista, nonostante che la maggioranza dei metallurgici sindacati bresciani fosse comunista e si è perfino manomesso il cassetto dell'organizzatore comunista per trafugarvi e leggervi i documenti ivi contenuti. La caccia spietata al comunista viene fatta sulla stampa socialista e nei sindacati diretti da socialisti. Gli argomenti più ridicoli e che depongono a favore dalla definizione sempre più precisa della mentalità dei feroci controrivoluzionari sono sciorinati per *épater* quella grande parte della massa che la educazione socialista ha sempre tenuto all'oscuro dei problemi cardinali della rivoluzione proletaria, per meglio aggiogarla alla politica della conservazione.

E' molto semplice ed idiota ripetere che i comunisti, in parlamento e nei sindacati, nulla di diverso fanno dai socialisti tantochè il nuovo partito è un doppione caricaturale del *vecchio e glorioso* partito. Ancor più stolto è ripetere che i comunisti, *i quali avevano promessa la... rivoluzione*, non hanno, fino ad ora, compiuta la rivoluzione attesa. Questa mentalità ebbe manifestazioni *sublimi* nel settembre 1920, allorchè i capi confederali, piangenti come salci, dichiararono di rimanere soldati fedeli ma abbandonarono il posto di dirigenza nella eventualità dell'allargamento del moto operaio. Cotesta gente, *in perfetta mala fede*, fiacca lo slancio aggressivo delle masse, svolge una campagna ampia ed a fondo contro di noi, tende a separar noi dalle masse, e poi ci domanda con aria sorniona: *la rivoluzione la fate o non la fate?* E il nostro sforzo ed i nostri sacrifici aumentano là dove l'opera socialista mantiene l'addormentamento delle masse.

Se fossimo dei superficiali e non sapessimo che occorre conquistare giorno per giorno la massa, attraverso ad una propaganda e ad una polemica sempre viva e vivace, potremmo dire ai tristanzuoli che fanno le fiche alla rivoluzione ed alla Internazionale comunista mentre bivaccano nei meandri in penombra della Assemblea legislativa contrattando la felicità del proletariato al banco degli sfruttatori del lavoro: « Abbandonate il campo e lasciateci soli; vi faremo vedere se il proletariato è o non è rivoluzionario: se la rivoluzione è o non è possibile ».

Ma chi abbandonerà, fra costoro, il campo se vive per la grande viltà che genera, se teme i proiettili delle rivoltelle « che bucano il ventre », se — colto dalla più tragica e ridicola *danza nervosa* — ha ieri gridato forsennatamente il grido: *Abbasso la morte?* Anime di *cristianucci* contrite, disposte ad offrire pur le guancie deretane all'offensore, restano aggrappate ai profani altari dei sindacati operai per continuare il loro mercato, entro forme di strana liturgia.

Noi siamo ben lungi dall'essere costretti alla disperazione alla quale pensano di condurci i grassi vermi del confederalismo. La nostra serenità concede ad essi ancora una vita serena. Ma a che cianciare di metodi comunisti briganteschi ed antistatutari se le legalità confederale, simigliante alla *legalità* fascista, è mantenuta da una azione sorda extralegale ai nostri danni? A Udine si va facendo una propaganda tra le masse organizzate perchè queste non ritirano la *marchetta* della Camera del Lavoro.

In tal modo il segretario comunista non può ricevere l'assegno e deve allontanarsi; ma il suo successore socialista, ancorchè non vi sia la possibilità di mantenerlo, col metodo usuale delle quotazioni camerali, trova l'appoggio delle casse cooperativistiche sempre pronte a sovvenire le organizzazioni seguenti un indirizzo controrivoluzionario.

In mezzo allo svolgimento di questa complessa e multiforme attività anticomunista, spiegata dagli organismi *dirigenti* confederali, si odono voci socialiste di richiamo e di denunzia contro i metodi comunisti. I metodi comunisti, a sentire i patriarchi del labourismo italico, da una parte provocano la nostra *disfatta* nei sindacati, i quali amano e seguono la tattica confederalista, dall'altra parte servono — qua e là — a mantenere alcune organizzazioni economiche nelle nostre mani.

Il nostro metodo, quindi, serve e non serve a noi, ma serve egregiamente alla polemica bassa dei traditori. Leggiamo sull'organo confederale una protesta dei socialisti vicentini contro le elezioni camerali avvenute ai primi di maggio nella provincia di Vicenza. Vi si parla di *pastette* e di corruzioni compiute dai comunisti per tirare dalla loro parte le organizzazioni della provincia e per mantenerne la dirigenza.

Si chiede una inchiesta confederale che accerti i nefasti del comunismo vicentino. L'appunto più grave fatto ai nostri compagni di Vicenza è quello di aver indette le elezioni camerali prima che fossero tenuti i comizi del 15 maggio, ciò che provocò lotte fratricide. I socialisti di Vicenza non sanno che lotte assai meno metaforiche si combattono fra lavoratori in Puglia, ove si va diffondendo la concorde voce rifo-sindacalista che i comunisti siano al servizio della borghesia.

Non è da escludere che debbasi combattere, oggi o domani, pure una lotta fratricida, poichè nessun sentimento di carità può trattenere il proletariato rivoluzionario nel suo inesorabile cammino; ma è bene avvertire che prima di giungere a tanto i lavoratori comunisti sarano che occorre disfarsi dei capi socialisti i quali ostacolano in tutti i modi la organizzazione rivoluzionaria del proletariato per poi affermare *documentatamente* che i comunisti sono dei poveri pazzi, degli esaltati, degli isolati. A Vicenza i comunisti hanno avuta la maggioranza dei voti ed occupano legalmente l'organismo operaio. Non è ancora giunto il momento in cui convenga rompere la legalità confederale per prendere dittatoriamente la dirigenza degli organi operai. E, per intanto, vogliamo legalmente rimanere al nostro posto ed *esigiamo* che legalmente la Confederazione conduca la sua opera. La nostra pazienza sarà illimitata.

Una saldezza di convincimenti, e l'ortodossia dottrinaria e tattica che seguiamo, non ci consentono *colpi di testa*. Ma non ci si gonfi la coglia fino a farci scattare.

L'unità sindacale che con onestà e sincerità nuove nella storia del movimento operaio italiano andiamo sostenendo, pur tra le ironie confederali ed i rabbuffi idioti di un sindacalismo ignorante e mercatore, la si vuol boicottare in tutte le maniere per cantarci la canzone del fallimento. Anzi: ci si vuol costringere a dimostrare clamorosamente una contradizione fra i principi da noi affermati e la tattica della disperazione; ci si vuol costringere a secessionare la confederazione, a creare un organismo operaio diretto da comunisti. Il rastrellamento dei nostri uomini dai sindacati ne è la prova.

Ebbene: *noi non usciremo mai dalla Confederazione del Lavoro*. Dentro alla Confederazione vogliamo portare l'insurrezione delle masse contro i capi traditori, oggi col metodo legale, statutario; domani — ove dovessimo esservi tirati per i capelli — con qualunque mezzo. Ciò diciamo ai maggiori ed ai minori confratelli della C. G. L. Ciò diciamo agli organizzatori medagliettati ed ai loro satelliti. Ciò diciamo alle faccie marmoree di via Manfredo Fanti e di via Pier Luigi da Palestrina, ed agli organetti provinciali pregni di odio anticomunista. Ciò ricordiamo, per monito, ai socialistucoli di Trieste e della Venezia Giulia che schizzano il loro veleno sui comunisti giuliani per l'esito del congresso edile regionale. La rabbia dei Puecker e dei Pittoncini, dei Passigli e dei Benetti e dei *dandy* alla Tonetti non nuoce a noi: nuoce alla salute di cotesti avvilitissimi perdigiorno.

Nel comento del giornale triestino si legge a proposito del risultato del congresso edile, fra l'altro:

« Il Tuntar, spalleggiato dai suoi satelliti, attacca vivacemente, offendendoli colle solite calunnie e menzogne insulse e cattive, i segretari sindacali: tenta di carpire e truffare voti cercando di far votare una persona qualsiasi, come rappresentante della Sezione edile di Abbazia. Con un atto di sopraffazione inaudita viene impedito di partecipare alla discussione ai rappresentanti della Camera del Lavoro ».

Ora, noi che sappiamo come tutta la opera infida che i socialisti vanno compiendo con la loro attività politica e sindacale diffami senza speranza di salvazione il socialismo ed i socialisti italiani, dobbiamo ridere del raccapriccio delle vedove del massimalismo tendenziale triestino, dinanzi alla presunta *corruzione* dei comunisti. « *Tutto ciò fa schifo ed è ora che finisca*, aggiunge il commentatore triestino.

Sì: è ora di spezzare a Trieste e fuori il silenzio equivoco intorno a noi: vogliamo, o signori farvi parlare, parlar chiaro; vogliamo sentirci dire *apertamente* tutte le cagioni che giustificano il tradimento vostro, attendiamo la coraggiosa dimostrazione che voi sapete compiere senza timore un atto di viltà, dichiarando pubblicamente che rinnegate la rivoluzione.

Forse, allora, potremo rispettarvi un poco di più.

Intellettuali

Fra le caratteristiche più notevoli delle categorie di lavoratori intellettuali è la tendenza all'« apoliticità », sono le dichiarazioni, ostentate e clamorose, di « apoliticità ». I magistrati, i professori, quando han qualcosa da pretendere si agitano, comiziano, approvano, magari all'unanimità, lunghi ordini del giorno, stampano giornali ed una parola torna in voga « apoliticità ».

Esempio tipico e recentissimo, è quello dei magistrati. Anche essi, costretti a sollevare la propria voce in difesa dei loro interessi economici, dichiarano che vorranno perseguire i seguenti fini:

« *conseguimento di ogni possibile vantaggio economico per la magistratura; indipendenza e perfezionamento dell'organo tecnico della giustizia; miglioramento della funzione giudiziaria edi ogni pubblica funzione; valorizzazione del lavoro intellettuale, costante elevazione di tutto il lavoro* », e tutto ciò usando i seguenti mezzi: « mantenere l'associazione egualmente lontana da tutti i partiti politici; *rafforzare la propria organizzazione, federarla e avvicinarla per semplice intesa ad altri organismi sindacali, a condizione però che a questi non sia permesso mai, nè mai richiesto dai magistrati l'uso di mezzi illegali; adottare qualunque mezzo suggerito dalla pratica sindacale, purchè non contrario alle leggi* ».

Poichè autori di queste belle frasi sono stati dei magistrati, i termini usati sono più chiari e meno circonvoluti del frasario adoperato da altri, meno legato alle istituzioni. Ma la sostanza è per nulla diversa da quella che tutte le categorie di intellettuali credono sia l'animatrice delle loro agitazioni.

Nessuna meraviglia desta in noi la rinnovata constatazione della poca coscienza che dei problemi sociali hanno proprio coloro che non sempre a torto meritano la qualifica di *intellettuali*.

La stragrande maggioranza degli intellettuali (e la quasi totalità degli intellettuali che hanno motivo di agitarsi per ragioni economiche) è costituita di elementi della piccola e media borghesia. Ora è notorio che piccola e media borghesia sono depositarie quasi esclusive di tutto quanto il bagaglio di illusioni democratiche ed ugualitarie, bagaglio del quale, per primo, si è liberato il proletariato cosciente e di cui (dinanzi al manifestarsi palese della sua infondatezza teorica e pratica, in questa terribile resa di conti che è la crisi dell'economia e delle pseudo-ideologie borghesi) va in sostanza liberandosi la borghesia vera (i ceti militaristico-bancarii) la quale, in fondo, mai alle corbellerie democratiche ed ugualitarie credette, perchè parallelamente allo Stato democratico (ed in sostanza dominatrice dello Stato democratico) seppe costruire meravigliosa la sua organizzazione di classe. Perchè mentre, bene o male, il proletariato si organizza nei sindacati: e nelle banche, nei trust, la borghesia si organizza; e gli uni e gli altri apertamente fanno le loro contrastanti politiche di classe — le classi medie, in gran parte costituite di intellettuali e intellettualoidi, restano fra il sì e il no, legate ai pregiudizii democratici, incalzate dalle necessità economiche, terrorizzate dallo spettro della lotta di classe, appiccicate con disperazione allo scoglio dell'apoliticità.

***

In sostanza, la tendenza all'organizzazione economica in veste apolitica (vedi Unione Magistrale, Congresso dei Magistrati ecc.) ha molti punti di contatto con la concezione sindacalista dello svilupparsi della lotta di classe. Questa rappresenta un grado superiore a quella, senza dubbio, perchè in essa è già sviluppata una comprensione, sia pure tatticamente imperfetta, della lotta di [illegible] Ma [illegible] (la fissazione dell'apo[illegible]be essere negazione [illegible]) contenendo invece [illegible] delinearsi dei caratteri propri a quel contrasto di interessi sul terreno dell'economia che con definizione esatta noi chiamiamo « lotta di classe » ne tradisce l'automatica sia pure involontaria accettazione, quando si limita, per non contrastare troppo con la logica e la realtà, a proclamare la sua indipendenza *da ogni partito politico*, accettando invece — sia pure ancora implicitamente, per involontaria ipocrisia — tutte le conseguenze della tattica sindacale, perchè la frase « purchè non contrario alle leggi » (sopratutto quando debba essere interpretata da magistrati...) si presta alle più elastiche versioni. Il fatto che le errate premesse democratiche ed ugualitarie conducano questi strati sociali quasi sullo stesso terreno dei sindacalisti (abbiamo già accennato in che consistano le differenze) dovrebbe insegnare qualcosa ai sindacalisti in buona fede. Ma questo argomento meriterebbe d'essere trattato a parte.

***

Quel che a noi preme di fissar bene è questo punto: le condizioni economiche della maggior parte dei lavoratori intellettuali sono deplorevolissime: e, all'ingrosso, esse sono effetto della disorganizzazione dei lavoratori del pensiero.

Diremo subito, e senza ironia, che ciò è confortante. Chi — come noi — giudica i fenomeni sociali da un punto di vista obbiettivo, scevro d'ogni falso sentimentalismo, non può senza soddisfazione notare come siano i più umili a dar lezioni di logica e di marxismo proprio a coloro che solo oggi — poichè la lezione comincia a dare i suoi bravi effetti — smettono un po' il tono di ridicola superiorità che fino ad ieri verso i più umili ostentavano. Potremmo, se volessimo più rigidamente interpretare i fatti, affermare che questo fenomeno è prodotto dall'incalzare delle necessità che uguagliano sul terreno della lotta tutti gli sfruttati, in qualunque campo e sotto qualunque forma esercitino le loro attività; ma non possiamo trascurare un fattore importantissimo che in apparenza divide i lavoratori del braccio e del pensiero: la millantata superiorità dei secondi.

Le ragioni di questa che in molti è convinzione profonda — la superiorità del lavoro intellettuale — debbono ricercarsi non tanto nella sua *qualità* (apparentemente superiore: fra breve noteremo l'infondatezza di questa distinzione) quanto nella storia delle classi sociali e nelle funzioni che esse si sono attribuite o hanno sopportato, a seconda che si tratti di classi dominanti od oppresse.

La cultura è stata sempre monopolio delle classi privilegiate: del clero, in parte della nobiltà, oggi della borghesia e di quegli strati sociali che si trovano al limite del proletariato, affiorando la borghesia, e subendo come quelli lo sfruttamento e come questa godendo di alcuni privilegi nella forma, ma privata della sua sostanza: il vantaggio economico.

Come gli abiti indossati dai grandi uomini vengono conservati ed ammirati nei musei, nonostante che siano in tutto eguali a quelli usati da ogni contemporaneo di quegli uomini grandi — ma essi hanno il pregio d'essere ad essi appartenuti e l'ammirazione che i posteri hanno per un cranio si riflette anche sul cappello che quel cranio ricoprì — allo stesso modo, poichè le classi dominanti si attribuirono (quando non preferirono addirittura il dolce far nulla) le funzioni più comode e ricche di soddisfazioni morali e materiali, s'è creata la leggenda della supremazia del lavoro intellettuale su quello così detto materiale.

Dobbiamo innanzi tutto notare che una rigida distinzione fra essi non può esistere. Noi non possiamo determinare dove termini un lavoro prevalentemente materiale (perchè ogni lavoro, anche quello di spazzar le strade, richiede la sua parte di lavoro *intelligente*) e dove cominci il lavoro prevalentemente intellettuale. E' più *intellettuale*, ad esempio, il « travet », munito di licenza tecnica, che compie magari un lavoro *di concetto* od un meccanico esperto, sia pure analfabeta? Noi propendiamo per il secondo.

Liberato così il terreno da premesse troppo assolutistiche, veniamo a parlare del lavoro senza dubbio prevalentemente intellettuale. Un ingegnere, ad esempio, disegna i piani delle macchine le cui parti gli operai costruiranno. Consideriamo questo esempio dal punto di vista delle rispettive utilità sociali delle due forme di produzione. Gli operai costruirebbero la macchina se l'ingegnere non ne avesse disegnate le parti? no. Ma si otterrebbe la macchina senza l'attività degli operai, nonostante l'esistenza dei piani disegnati dall'ingegnere? evidentemente no. E' l'eterno apologo di Menenio Agrippa: ma questa volta non si propone lo scopo di tranquillare la plebe, bensì quello di dimostrare che se guardiamo a fondo nelle cose, se mettiamo da banda i pregiudizi e le menzogne, vediamo nella necessaria armonia delle svariate funzioni sociali un fondamentale inscindibile legame che non abbassa questa funzione a quell'altra, ma tutte solleva alla dignità che ad ogni lavoro si compete.

Ma — ci si obietterà — questo ragionamento è grossolano assai: voi considerate il problema da un punto di vista meccanico; noi ben sappiamo che se all'orologio manca una piccola vite tutte le altre parti non funzionano e lo sforzo della molla è vano: ma, in assoluto, il compito della molla è assai più notevole di quello della piccola vite.

Potremmo dimostrare il sofisma che si nasconde in questa argomentazione, ma preferiamo rispondere diversamente.

***

Se c'è un privilegio che nessuna forza umana potrà sopprimere (guai se ciò fosse possibile!) è quello dell'intelligenza. E' certo che, sempre, alcuni uomini, nell'orologio dei rapporti sociali, funzioneranno da molle, altri da viti. (Oggi — notiamo di sfuggita — la regola è che all'attribuzione dei varii compiti non presieda la graduatoria delle intelligenze, ma l'imposizione autoritaria, secondo la legge assurda, ai fini del vantaggio collettivo, del tramandarsi ereditario delle attribuzioni: nella società comunista, però, questa dispersione enorme di rendimento sarà evitata).

Ebbene, ai fini della valutazione economica (è su questa, sopratutto, che noi ci intratteniamo) questo diverso valore *assoluto* delle varie intensità e qualità di produzione non può avere alcuna importanza.

La tesi opposta, oggi, è sfruttata dai lavoratori *intellettuali* (siano o pur no realmente tali) per giustificare la propria ignavia e l'incomprensione dei mezzi da usarsi per ottenere il riconoscimento del proprio diritto. Dice il magistrato, con amarezza: « *io* — che non sciopero — ho uno stipendio (diciamo a caso) di 6000 lire annue: un ferroviere, in seguito alle sue agitazioni, ne ha ottenuto invece 10.000 ». Il magistrato, quindi, si riferisce alla presunta supremazia delle sue funzioni su quelle del ferroviere, perchè pretenderebbe che, appunto in conseguenza di questa tale loro specialissima qualità, gli si concedesse almeno quanto al ferroviere si concesse. Tanto è vero che la millantata supremazia non ha valore *economico*, che se il magistrato vuol migliorare le sorti del suo bilancio domestico deve usare gli stessi mezzi usati dal ferroviere: e *soltanto in virtù di essi* otterrà il suo miglioramento economico.

Ma questa non è dimostrazione sufficiente. C'è un altro aspetto del problema assai più chiaro e che non si riferisce a situazioni transitorie, alla cui formazione e deformazione tanti fattori possono contribuire.

***

L'attività dell'individuo non deve essere valutata soltanto alla stregua dei beni materiali che il suo lavoro gli arreca. Cade nella volgarità e nell'errore chi afferma ciò. Ogni individuo dovrebbe ottenere (ed otterrà, quando la produzione sarà comunisticamente organizzata) ciò che i suoi bisogni richiedono. L'infermo, il vecchio — che nulla producono — debbono avere ciò che loro occorre, così come l'individuo sano, nell'intero esercizio delle sue facoltà produttive.

Perchè ciò accada è necessario che i beni materiali prodotti da molti componenti la collettività superino i bisogni di questi — dal punto di vista del singolo — iperproduttori. Non è qui il caso di dilungarci sull'argomento, per rispondere alle stereotipe obiezioni. Limitiamoci senz'altro al campo del lavoro intellettuale.

Il lavoro intellettuale, per la sua parte maggiore, è fine a sè stesso. Il poeta (adoperiamo l'esempio più comodo, ma, nelle diverse proporzioni, esso si adatta a tutte le forme di lavoro intellettuale) crea l'opera d'arte prima per se, poi per gli altri. Crea anche se è convinto che non sarà compreso, anche se specialissimi materiali impedimenti gli vieteranno di far conoscere la sua creazione. Crea perchè gli è piacevole creare, perchè creare, per il suo egoistico soddisfacimento, è necessario. Chi mai potrebbe ripagare Dante per il suo poema, Marconi per la sua invenzione, Stanley per il suo geniale ardimento? La storia c'insegna che spesso i contemporanei han ripagato i loro Eroi con persecuzioni e disprezzo. Ma che forse Dante ramingo ed esule non aveva ricompensa pari alla sua opera nella gioia intima di creare il capolavoro?

Se, quindi, una superiorità esiste in certe manifestazioni di superiori intelligenze, essa non può nè deve avere, razionalmente interpretata, valutazione economica. La sua portata eccede il campo dell'economia del singolo, ha valore universale.

E così, riferendo gli esempii più grandiosi a quelli di minore intensità ed evidenza, se agli operai sarà dato ciò che loro occorre e così pure all'ingegnere, non sarà certo questa una bestiale uguaglianza ed illogica e soffocatrice delle attitudini e delle iniziative; al contrario, sarà il terreno fertile in cui le varie tendenze potranno liberamente svilupparsi, scevre degli impedimenti e delle preoccupazioni economiche che mentre oggi in parte soffocano lo svilupparsi intero di moltissime energie costrette a funzioni inferiori alla loro capacità, danno adito ad una interpretazione mercantile e gretta delle facoltà creative ed intellettive. Chè se alcuno vorrà sostenerci che a chi ottenne dalla sorte il privilegio di eccezionale ingegno bisogna concedere la possibilità di accumulare beni da tramandarsi ai discendenti, noi nemmeno risponderemo all'assurda pretesa che si conterrebbe in questa banale obiezione.

***

Dall'esame d'un fenomeno contingente alle odierne condizioni di alcuni strati sociali, siano stati quasi senza accorgercene trasportati in un campo assai più vasto, che abbiamo assai velocemente percorso. Ma chi bene consideri vedrà come non vana sia stata questa rapida corsa, perchè essa ci ha dato la possibilità di fissare bene nella loro essenza le funzioni ed i reciproci rapporti e le armoniche interferenze delle due manifestazioni di attività produttiva: il lavoro del braccio e quello del pensiero.

Ugo Arcuno.

Parole ad una compagna sconosciuta

Sono, ormai, circa dieci anni che partecipo alla vita politica del proletariato rivoluzionario (non è mia colpa se non posso rammentare le nozze d'oro: si è giovani una volta, almeno, nella vita!) ed in questo tempo ho letto molti articoli (troppe volte brutti e quasi mai sinceri) e qualche libro sul nostro movimento femminile; ed ho ascoltato diverse conferenze sull'argomento ed ho assistito a qualche riunione di compagne. Quel poco di misoginismo che prende talora chi non è misogino, mi ha occupato quella porzione di cervello ove la natura mi ha posto il senso dell'ironismo; e se non fossi dotato di una passionalità abbastanza invidiabile, temo che avrei soggiaciuto a quel male gravissimo e detestabile che è lo scetticismo. Chiedo scusa, compagna, di aprire sì poco elegantemente un discorso che mi propongo sia serio. Una reazione troppo violenta alla usitata cavalleria mi conduce sovente ad una esagerata ed inopportuna rozzezza. Del resto, compagna, so essere altrettanto rude verso me stesso.

Che cosa ho letto io, fino ad oggi, intorno alla vita politica e sindacale delle donne comuniste, delle donne proletarie? Cosa ho sentito dalle loro bocche? Una letteratura femminile socialista non è esistita mai in Italia (è mai esistita da noi, una letteratura socialista?) e l'opuscolo semplificatore rappresenta magnificamente la cultura rivoluzionaria del socialismo italiano: i quattro quinti dei socialisti, e — diciamolo francamente — i quattro quinti dei comunisti, hanno una preparazione... opuscolare. Rosa Luxemburg e Bebel trattarono più profondamente il problema femminile, e qua e là, donne generose come la Kuliscroff trassero motivi di propaganda. Il libro del Bebel (*La donna e il socialismo*) per le donne è divenuto un libro classico; ed è certo fra le opere migliori sull'argomento, anche perchè è fra i pochissimi che tratti della *donna nel socialismo*. La Luxemburg è più vicina a noi, e forse è l'unico autore che davvero abbia osservata la quistione femminile dal punto di vista più reale: quello dell'azione che la donna deve svolgere per affiancare il movimento dei suoi compagni. Anche l'opera della Luxemburg è frammentaria. Un tempo si leggeva il Novicow (*La redenzione della donna*): ma costui era un positivista elegante e forbito, non era un socialista. Potremo definirlo, senza ombra di offesa, un femminista. Altrove la propaganda orale e scritta per le donne fu scaturita da una generosa e quasi pia tendenza umanitaria. Abbiamo avuto, gentile compagna, anche le pinzòchere del socialismo, le buone beghine che adorarono il Socialismo come si adora iddio. Era naturale che la donna non sfuggisse a quella propaganda evangelica che il partito svolgeva tra le masse. Io non deploro questa propaganda, perchè — forse — era necessaria anch'essa; e chissà che non sia stata un lievito efficace per rompere il duro terreno della tradizione e della schiavitù operaia. Le donne socialiste di venti o trent'anni fa scrivevano poesie (bruttine, sì, tanto!) sonetti ed odi barbare (dio m'acciechi se faccio allusioni critiche!). Ada Negri tesseva i breviari rimati per le nostre compagne. Un po' di quel male antico un pochino di quel sentimentalismo, di quella fraternità francescana, molti di noi li hanno trascinati seco per un pezzo, e forse qualcuno — ...e vada per la nostalgia — li conserva come fiori secchi fra le pagine di libri ancora poggiati presso il capezzale.

Mi guardo bene di considerare (lo rilevo di sfuggita: mi sia consentito) la tendenza prevalentemente sentimentale delle donne, ed anche delle nostre donne: ma non potrei, in verità, trarre dal rilievo motivi per offendere il sentimentalismo. Anche perchè non mi sentirei sinceramente capace di... scagliare la prima pietra. E poi... anche Luisa Michel fu una donna sentimentale, ciò che non le impedì di essere una fervida comunarda. Ma oggi, lo sappiamo bene, c'è da rivolgere una parola più grave, più *virile* (siamo sempre ambiziosi, noi uomini, ed anche presuntuosi al punto da creare attributi che non sempre abbiamo saputo rendere onorati mentre di essi crediamo onorare l'altro sesso) alle nostre compagne. La propaganda che noi svolgiamo tra le masse mira alla creazione di organismi capaci di attaccare la classe borghese, capaci al combattimento. La propaganda di persuasione — chè vent'anni orsono richiamava alle menti l'imagine di una società lontanissima, come un paradiso lucente nel futuro — oggi trova più immediante ragioni di fioriture, di proselitismo. La nostra propaganda, oggi, si inquadra nell'opera di preparazione. Voi, compagne, che ci siete al fianco, sapete le nostre ansie, leggete i nostri turbamenti, conoscete la nostra fatica e i nostri sacrifici. Voi potrete essere, come noi, soldati della rivoluzione, se lo vorrete; ma noi abbiamo bisogno di un'opera vostra più grande di quella che non sia la coscrizione nei battaglioni della guardie rosse. Noi ammiriamo quella giovane compagna sconosciuta, la quale a Milano insorgeva sdegnata contro una femmina dei bianchi, mentre frugava nel suo corpetto per afferrare qualcosa di più micidiale delle sue magnifiche invettive; ma *sentiamo* che — nonostante queste non consuete manifestazioni di passionalità delle quali pure c'è bisogno — ci manca l'appoggio delle compagne nei grandi strati del proletariato femminile; ed abbiamo *il vuoto* nella casa. Bene avvertiva una compagna torinese che la propaganda comunista fra le « donne di casa » è la più difficile ed anche la meno trascurabile. La lavoratrice che vive a contatto dei grandi problemi economici ed è sindacata può meglio apprezzare il valore della propaganda rivoluzionaria. Ma la stragrande maggioranza delle donne vive in casa; ha l'amministrazione e la gestione della casa. Bisogna, dunque, poter penetrare nella casa.

Vi sono problemi di economia, che la attuale società impone con crudezza alla soluzione, i quali trascendono la volontà di coloro cui si presentano. Operiamo in mezzo a difficoltà molteplici, per metà tuffati nel pelago delle tradizioni, spesso illusi di aver raggiunta una libertà di azione ed invece ingrovigliati in labirinti dai quali pare non essere possibile uscire. Ho conosciuto compagne fedelissime negli anni della giovinezza divenute... agnostiche il giorno delle nozze. Quante compagne non si sono allontanate da noi il giorno in cui si unirono ad un uomo? Bisognerebbe, poi, fare una inchiesta (una inchiesta che non faremo) per conoscere quante compagne spose sono divenute... *nemiche*. Se la *casa* è per le nostre donne il covo... dei tradimenti (qui la celia potrebbe essere di pessimo gusto) c'è davvero da maledirla. Ma c'è un'altra inchiesta da fare (neppure questa faremo): conoscere quanti compagni sono... martirizzati (la parola è *grossa*... per lo meno quanto lo stesso martirio) dalla polemica delle loro compagne, che sono — assai spesso — anche le nostre compagne di fede. Questo martirio deriva da moventi politici, s'intende (degli altri motivi si occupino gli interessati) con quel condimento di episodi domestici e di aggravanti psicologiche che fanno del povero compagno un vero eroe. Nella casa bisogna ficcare il naso, perchè nella casa si forgiano tutte le armi per la riscossa proletaria. Sì, sì: ho compreso, gentile compagna. C'è tanta colpa da parte nostra, in questa situazione angosciosa. Ma, probabilmente, nessuna colpa spetta alle nostre donne nè a noi. Dobbiamo meglio intenderci: dobbiamo sentire la responsabilità della nostra missione. Non si giuoca alla rivoluzione. Quando io vedo per la via le figliole dei nostri compagni lavoratori al braccio di colui, in borghese od in divisa, che forse domani — inconsciamente, ammettiamolo pure — potrà uccidere il loro fratello od il loro papà, sento un poco affiorare quel vecchio sentimentalismo che dorme, accucciato, nel mio cuore e taccio perchè... non trovo soluzioni sociali ai problemi dell'anima. Ma se tu pensi (ascoltami ancora per due minuti) che il tuo fidanzato di oggi, il tuo compagno di domani, avrà mille volte bisogno di conforto e di incitamento (anche gli eroi chiedono l'attimo di un sorriso per proseguire sereni la loro angosciosa battaglia), oserai tu negargli la gioia di una tregua gentile, o trattenerlo per egoismo o per timore nel compimento del suo dovere di soldato della rivoluzione? Il caso è frequente nel quale la compagna di fede e di vita diventi la nemica acerrima, più minacciosa perchè più vicina e più fortunata nel colpire. Ma

cosa diremo di quelle che odiano i principi professati dal loro uomo, così come una donna sa odiare colei che le rapisce lo sposo?

Il dramma che si svolge, allora, cotidianamente, è dei più tristi; e qualche volta i deboli non resistono ed abbandonano la lotta sociale alla quale un impegno di onore li aveva chiamati.

Troppi di noi hanno colpa nell'avere abbandonato la propaganda femminile, nel non averla saputa condurre seriamente e senza stanchezza.

Non so se meglio efficace possa essere la propaganda alle donne fatta dalle nostre compagne di quella fatta da noi. Mi ostino a credere che le donne meglio conoscano la donna. Per mio conto confesso di essere tuttora incapace di comprendere questo magnifico enimma.

Se dobbiamo tornare all'opuscolo, usciamo finalmente dalla vieta e stucchevole propaganda, per le balie asciutte e da latte, propinata fino ad oggi alle donne dei lavoratori. Affrontiamo il problema più crudo, mi pare, e più difficile ma importantissimo: attrarre al comunismo la donna che abbella le piccole galere degli uomini.

E noi dobbiamo essere davvero propagatori di dottrina comunista fra le nostre compagne, fra le donne proletarie. Nelle radunate femminili del buon tempo antico ho sentito molte cose meschine, uno stridìo di attive cesoie metaforiche, molte deplorazioni, la lettura di ordini del giorno. Sarei per consigliare meno riunioni e maggior lavoro.

C'è un momento nella nostra vita in cui (è un fatto inesorabile ma è pure molto bello) noi convochiamo una serie di assemblee (presenti due: uno dei due è una donna). Se una sola mezz'ora venisse tolta all'ordine del giorno sempre eguale che in quel momento della nostra vita merita ampia trattazione, per dire alla nostra graziosa innamorata il perchè noi combattiamo a vita e morte contro il nostro e suo nemico, noi usciremmo più grandi e più nobili dai fuochi dell'amore perchè porteremmo nel grande esercito dei ribelli una recluta ed accresceremmo di nuovo fervore la nostra lotta, più sereni, più liberi, più forti.

g.

NOTE POLEMICHE

Propaganda antibolscevica.

Le agenzie di Helsingfors sono un centro intelligente per la propaganda internazionale contro il bolscevismo. A presiederle debbono essere stati posti alcuni mattacchioni i quali non si avvedono che la loro propaganda — almeno qui da noi — riesce all'opposto effetto di quel che vorrebbe raggiungere. Di tratto in tratto Helsingfors comunica che Lenin ha ucciso Trotsky o questi ha scannato Lenin; poi, subito dopo, un comunicato radiotelegrafico avverte che Lenin ha fatto imprigionare Trotsky o Trotsky ha relegato Lenin in Siberia. Il giorno appresso una notizia sensazionale corre per la stampa mondiale, e la dà il Times giornale che gareggia col Piccolo di Roma al palio della imbecillità: una folla di centomila operai affamati assalta a Pietrogrado un magazzino di scarpe usate al grido di: Vogliamo mangiare!

Non è rara la notizia raccapricciante che sulle tavole del proletariato russo fumi, di tanto in tanto, un arrosto di fanciullo. Non parliamo, poi, delle truppe cinesi e delle loro gesta. Queste sono cose orrende a solo descriverle. Oggi le solite agenzie di Helsingfors comunica che è arrivato nel porto di Pietrogrado un bastimento carico di a... (asini? giornalisti borghesi?) ...aringhe. Le batterie di Kronstadt da tre giorni salutano il carico con salve di artiglieria e fuochi pirotecnici. La folla si accalca sulle banchine del porto per conoscere da presso le signorine aringhe olandesi, in costume tradizionale; e da tre giorni le scialuppe sbarcano a Pietrogrado aringhe sotto il tuono dei cannoni e i molti colori del magnesio, del bario e dello stronzio. Tutta Pietrogrado è piena di aringhe. Diresti che una di quelle gentili e disinteressate missioni di crocerossine abbia messo piede nella Russia bolscevica. E Kronstadt tuona di gioia.

Quando si pensi che con questo bastimento di aringhe si salva il comunismo in Russia, l'ironia dei mattacchioni di Helsingfors si fa un po'... di amarognolo. E domani costoro lanceranno un radio che dirà, press'a poco, così: Carlo Radek, ribellatosi alla autorità dei Soviet, ha relegato le aringhe olandesi nei campi di concentramento. Lenin, a capo di dieci milioni di operai marcia contro i marinai di Kronstadt fedeli a Radek per impadronirsi delle aringhe. La guerra civile divampa in tutta la Russia.

Ma come sono spiritosi i servitori dei governi borghesi d'occidente! Può darsi che le mie inglesi credano alle fanfaluche dell'ufficio internazionale di Helsingfors: ma per noi, via, sono troppo grosse. Esse creano i bolscevichi, da noi, ma non li distruggono davvero!

Era uno scherzo!

Se qualcuno di noi si prende la briga di consultare il manifesto lanciato dalla Direzione del Partito Socialista (c'erano i comunisti al potere, direbbe quel povero Gonzales!) in occasione delle elezioni amministrative del 1920, e rilegga la stampa locale massimalista dell'epoca, e ricordi le tenzoni fra massimalisti e riformisti circa la scelta dei candidati amministrativi, deve riconoscere che la politica socialista nei comuni, e nelle provincie conquistate al Partito Socialista era stata basata sul principio di affrontare anche la muraglia cinese della legalità pur di amministrare socialisticamente gli enti locali. Perfino Campanozzi tuonò al Consiglio Nazionale dell'aprile 1920 in Milano un programma discretamente intransigente, impegnando il partito a mettersi contro le leggi, pur di... salvare i comuni ed amministrarli in nome e per conto e per gli interessi del proletariato. A Milano i massimalisti misero Caldara in un angolino e prepararono una lista « forte », a colore vivace, sebbene, poi, a conquista avvenuta del comune, nominassero sindaco un... centrista come Filippetti!

Ad ogni modo stavamo ad aspettare la politica massimalista, e magari antilegale, dei socialisti quando apprendemmo che i socialisti insorgevano contro l'extralegalità del fascismo. Ma... questa protesta poteva anche giustificarsi: vogliamo ammetterlo, nonostante siano dei cinici. Ma la protesta dei Filippetti al prefetto di Milano contro le osservazioni della Prefettura sulle amministrazioni socialiste della Lombardia, ci sollazza alquanto.

Sentite:

« Il sindaco Filippetti lamenta che, mentre l'Amministrazione da lui presieduta segue i metodi sempre osservati da tutte le Amministrazioni comunali di Milano, la Prefettura faccia rilievi ed osservazioni, che per lo innanzi non furono mai fatte: dice che le osservazioni riguardano anche atti di poca importanza ed in ciò egli ed i suoi colleghi vedono un proposito prestabilito di creare imbarazzi al Comune per ragioni politiche. Lamenta anche che si siano mandati funzionari e commissari a verificare lo andamento di taluni servizi, specie quello di cassa; giustifica con questo l'ordine del giorno votato dalla riunione dei sindaci ».

Curioso! Che dice il rivoluzionario Campanozzi nel momento in cui gli intransigenti ed i massimalisti si professano devoti osservatori della legalità, e continuatori del metodo amministrativo caldariano? Era, dunque, uno scherzo quello fatto dai massimalisti nel novembre 1920 ai proletari di Milano e d'Italia: « Noi ci strafotteremo altissimamente della legge; noi amministreremo contro la legge? ».

Ha ragione quel finissimo ingegno di Bastiani, tante volte bollato da Serrati con marchio di cretinismo cronico; ritornare a Reggio Emilia. Il massimalismo tendenziale di Serrati ritorna, ancora per poco, all'intransigentismo del « Secolo Nuovo » del buon tempo antico.

Bastiani torna a Filippetti. Ma poichè Filippetti torna a Caldara il « massimalismo » è fregato con una solidarietà sbalorditiva.

Lo abbiamo sempre detto, noi, che l'omogeneità socialista è nella solidarietà riformista!

I bianchi di Tulsa e i negri di Oklahoma.

Bel titolo, cotesto, per una film americana in diciassette serie, ciascuna di quattro giornate! Vi par nulla? Un negro di Oklahoma violenta una bianca di Tulsa (sevizia, riferisce la stampa della stellata repubblica; perchè, via, i negri mancano di grazia...); a tale scempio della bruna razza cento bianchi di quel paese, seguiti da settanta camions carichi di riserve, organizzano una spedizione punitiva contro i negri di quell'altro paese. Al grido fatidico di alalà incendiano le case dei negri, uccidono e sono uccisi. Dopo qualche ora i superstiti tornano al loro paesello (che deve essere, sì, tanto bello) cantando una canzone di vittoria (una specie di: Giovinezza, giovinezza... ». E la bianca... seviziata è vendicata. Il negro colpevole è ucciso assieme ad un'altra diecina di negri pari suoi. Tulsa echeggia di canzoni, Oklahoma fuma come un campo di stoppie bruciate.

Evidentemente i bianchi tengono molto al punto d'onore ed alla purità della razza. Ma dimenticano le nefandezze innominabili che da molte diecine di anni i bianchi vanno compiendo nei continenti neri.

Dimenticano lo stato di soggezione animalesca nel quale vegetano le razze negre per colpa della civiltà dei bianchi, soggezione morale e materiale che cova silenziosamente un odio inestinguibile e pericoloso. Se noi parlassimo alla miss seviziata dello stupro delle negre che le truppe, civilizzatrici compiono sistematicamente e spesso con cerimoniale collettivo, e delle pene del palo e della frusta che sono all'ordine del giorno per costringere i negri al lavoro infame delle colonie, e rilevassimo che i negri hanno pure una coscienza, degli affetti, sebbene primitivi e rozzi, e hanno il diritto di avere uno spirito di razza poichè il loro problema nazionale non si è ancora posto come problema contingente ed il capo tribù, istituzione selvaggia, apparisce ancora come istituzione di libertà di fronte alle barbarie della civiltà bianca, la miss non potrebbe, no, essere soddisfatta del nostro ragionare perchè non si giustifica lo scatto d'odio di una razza con una di quelle... sevizie contro cui insorgono gli onesti abitanti di Tulsa, ma dovrebbe pur comprendere che ognuna di noi porta la responsabilità del male fatto, anche in nostro nome, contro milioni di uomini appartenenti ad una razza diversa, e chi non vuole assumersi una sì grave responsabilità morale deve insorgere contro i bianchi negrieri, contro i mercanti di schiavi negri, contro l'abbominio della civiltà capitalistica.

Chè se il delitto consumato dal negro di Oklahoma deve annoverarsi fra gli episodi di sensualità non certo rari nella civiltà nostra, lo sdegno dei bianchi di Tulsa e la gravità della rappresaglia sono un delitto ancora più grande di quello compiuto dal negro; ma se il negro ha inteso sfregiare nella femmina bianca una civiltà troppo gravida di infamie, se egli ha voluto compiere un gesto crudele di vendetta, non possiamo che giustificarlo nella intenzione che lo mosse. Non discutiamo la forma della vendetta. Ci si vendica come si può.

La questione agraria

Elementi Marxisti del problema

(Cont. vedi numero precedente).

La produzione agraria nell'epoca del capitalismo industriale.

Dopo questa esposizione cui abbiamo dato volutamente forma schematica al solo scopo di porre in chiara evidenza i concetti fondamentali del trapasso economico al socialismo, passiamo a considerare gli aspetti generali del problema agrario, con l'obiettivo del resto di fare anche qui opera di sgrossamento preliminare del problema a scopo di propaganda, di dissipare equivoci fondamentali e non di esporre cose nuove o peregrine.

Se noi cercassimo il tipo di produzione agricola corrispondente alla produzione artigiana nel campo industriale, ci si presenterebbe subito la piccola proprietà rurale. Il piccolo contadino, possessore delle quattro spanne di terra che è capace di lavorare, coll'aiuto della sua famiglia, possessore dei pochi e semplici arnesi occorrenti alle forme primordiali di coltura che possono applicarsi su spazio così limitato, è poi il padrone assoluto dei prodotti, e può venderli come creda, devolvendone una prima parte alla sua diretta consumazione domestica.

Tuttavia da tempo immemorabile esiste dovunque, a fianco della piccola proprietà, la grande proprietà terriera, con forme svariatissime di rapporti economici tra i proprietari e i lavoratori che sono addetti alle loro aziende. Questo solo fatto dimostra l'errore colossale che si commetterebbe qualora, dal paragone fra artigianato e piccola proprietà rurale, si volesse passare a quello tra grande industria e grande proprietà agraria in generale. Nell'avvertire i caratteri della grande industria abbiamo fatto notare come non sia sostanziale quello della proprietà giuridica dell'azienda, ma quello dell'impiego di superiori risorse tecniche e della specializzazione del lavoro. E' per questo che la grande azienda industriale è una formazione recente, necessariamente successiva all'artigianato, uscita dallo sviluppo tecnico di questo. Ciò non si trasporta necessariamente nella considerazione della grande proprietà agraria. In essa il processo produttivo non è necessariamente più perfezionato che nella piccola proprietà, e le forme tradizionali di grande proprietà agraria non offrivano specializzazione tecnica delle funzioni colturali. Da cui la loro diversa origine ed apparizione storica. Il sorgere della grande industria è un fatto di organizzazione e di esperienza tecnica. La grande industria può concepirsi solo quando esistano certi procedimenti meccanici produttivi: la grande proprietà agraria può aversi anche in un paese dove non ancora si sia appreso a trarre dalla terra coll'arte frutti diversi e maggiori di quelli che spontaneamente reca. Il paragone è dunque impossibile.

Mentre nel campo industriale la esistenza della appropriazione dei prodotti di un lavoro collettivo è condizione sufficiente pel passaggio alla gestione collettiva; poichè vi è la specializzazione del lavoro; altrettanto non è nella grande proprietà rurale. Qui vediamo un proprietario « sfruttare » bensì moltissimi lavoratori, ossia trarre un guadagno dalla appropriazione di tutti o parte dei prodotti che essi traggono dalla terra, ma senza che per questo debba necessariamente esistere la specializzazione la divisione delle funzioni tecniche. Vi è un lavoro collettivo, ma non un lavoro « associato ».

Una parte del fondo potrebbe rendere, comunque staccata dalle altre — mentre non è così nell'impianto industriale che forma una unità produttiva incindibile nei vari suoi reparti, ognuno egualmente necessario alla completa elaborazione di uno solo degli articoli fabbricati. La grande proprietà rurale non è nemmeno quindi necessariamente una grande « azienda », se al concetto di azienda integriamo quello di unità produttiva.

Non essendo necessario, perchè uno solo sfruttasse il lavoro di molti, la unità tecnica organica della produzione che sorge solo da speciali progressi della tecnica, lo sfruttamento agricolo è molto più antico di quello industriale capitalistico: fino al Medio Evo e a gran tratto dell'età moderna in molti paesi, la classe veramente sfruttata doveva cercarsi solo nelle campagne. I rapporti di sfruttamento, di appropriazione del lavoro collettivo altrui vi erano svariatissimi, e giungevano alla « servitù della gleba » che legava il contadino alle zolle dove era nato e al servaggio al suo signore feudale.

La rivoluzione borghese, di cui la esplicazione nella economia industriale è il passaggio dall'artigianato alla grande industria, soppresse nelle campagne queste forme giuridiche di sfruttamento, applicando esteriormente alla economia agraria le stesse norme di diritto che facilitavano lo sviluppo dell'economia capitalistica, garentendo la libertà di commercio e di lavoro. Senza indugiarci su ciò, troviamo nella presente epoca capitalistica borghese sparite o quasi le forme di servaggio feudale, e sostituite da una grande molteplicità di rapporti nella economia agricola.

Per distinguere piccola e grande azienda non basta attenersi alla indicazione giuridica delle mappe catastali; per seguire lo sviluppo della tecnica produttiva e dei rapporti sociali tra gli strati della popolazione agraria sarebbe grandemente erroneo soffermarsi solo sulla estensione dei fondi.

Non è possibile dire che l'epoca capitalistica segni una eliminazione della piccola proprietà rurale assorbita nelle grandi imprese come avviene nella industria e nel commercio, come non è possibile dire che essa segni un frazionamento degli antichi latifondi, nè vedere in questo secondo processo, dove esso avviene, un indice contrario alla evoluzione in senso socialista, se non si introduce chiaramente la distinzione tra la tradizionale grande proprietà e la moderna grande azienda agraria, che si potrebbe chiamare agrario-industriale, la cui apparizione per riflesso dei procedimenti meccanici segue da lontano il sorgere delle grandi aziende industriali.

L'evoluzione dell'intrapresa agraria.

Lo sfruttamento delle risorse produttive del suolo rimonta a tempi immemorabili ed ancora oggi non differisce sostanzialmente nei suoi procedimenti fondamentali da quanto ricordino le storie. Esso comincia appena adesso ad essere influenzato dai perfezionamenti derivanti dall'applicazione dei moderni ritrovati scientifici, sui quali quasi esclusivamente si fonda l'attività della produzione industriale.

L'applicazione delle forze meccaniche ai lavori agricoli, i metodi di concimazione chimica, l'applicazione dei potenti mezzi di cui dispone la ingegneria moderna alle bonificazioni, alle sistemazioni dei terreni di montagna e di collina, alle irrigazioni, non sono entrati nella pratica che negli ultimi decenni e devono ancora considerarsi come sistemi che non hanno vinto la concorrenza di quelli tradizionali, mentre può dirsi che la grande industria abbia definitivamente battuto l'artigianato.

La maggiore difficoltà di affermazione delle applicazioni della tecnica moderna all'agricoltura ed alle industrie agrarie sta nella semplicità ed economia dei vecchi mezzi, che fondandosi su di una semplice stimolazione delle attività produttive naturali del suolo — che l'arte non è ancora certo sulla via di moltiplicare indefinitamente — rendevano minime le occorrenti spese d'impianto, d'attrezzaggio, l'esperienza tecnica dei coltivatori, in questo, questa si riduceva a la pratica manuale e tramandata facilmente di padre in figlio.

La moderna azienda agraria non è ancora dunque la regola della produzione agricola, nemmeno nei paesi più progrediti. Ragioni inerenti alla stessa natura della economia capitalistica impediscono la sua diffusione, anche dove essa risponde all'interesse collettivo. E' indubitato che coi procedimenti della moderna tecnica agraria la terra renderebbe di più, ma ciò richiede non il solo possesso della terra, bensì l'investimento di vasti capitali privati, i quali preferiscono gli investimenti industriali, bancari, speculativi per il più alto profitto che porgono.

Inoltre vi sono delle circostanze di fatto che rendono impossibile l'applicazione delle moderne risorse alla terra, almeno fino a quando lo sviluppo industriale non abbia raggiunto una grandissima intensità e grandiosità. La configurazione naturale del terreno nei paesi di collina e montagnosi, il difetto di viabilità e di ferrovie, la distanza dai centri industriali, la mancanza di combustibili, di grandi impianti elettrici colle loro reti di distribuzione, infine la stessa deficienza di personale scientifico e tecnico, tutti elementi che solo il lavoro di intere generazioni potrà formare.

Laddove queste condizioni per uno sfruttamento razionale della terra si sono realizzate, laddove si dispone di macchine, fabbricati, forza motrice, acqua, personale ben preparato, ecc. ecc., è fatto indiscutibile che si determina la superiorità della grande azienda, anzi è solo nella grande azienda che si possono con conveniente rendimento applicare quei costosi perfezionamenti. Poichè è appunto la divisione, la specializzazione del lavoro che interviene. Come nell'industria questa porta seco la necessità delle unità produttive che impiegano numerosi lavoratori e preparano masse imponenti di prodotti, così nell'agricoltura tutte quelle risorse possono essere utilizzate solo da vaste intraprese, che abbiano molto personale, che diano grandi quantità di prodotti, e che naturalmente, pur aumentando l'intensità della popolazione lavoratrice agricola ed il prodotto per unità di superficie, comprendano grandi estensioni di territorio da sfruttare.

Questo tipo di unità produttiva rurale, che non è, come dicevamo, ed ancora lungi dal divenire, la regola, è il solo che può confrontarsi economicamente colle grandi aziende industriali moderne, perchè ne raccoglie i caratteri sostanziali, la specializzazione del lavoro, e l'associazione dell'opera di molti lavoratori, nonchè l'appropriazione dei prodotti, da parte dell'intraprenditore, poichè in tal caso i lavoratori addetti all'azienda divengono semplici salariati compensati in tutto o in parte grandissima in denaro. Questi salariati agricoli sono a loro volta separati dagli strumenti del loro lavoro, il cui valore è l'equivalente di grandi capitali superanti lo stesso valore della terra, e sono privi di qualsiasi diritto sulla disponibilità del prodotto.

Queste grandi aziende, adunque, mentre tendono a dilatarsi assorbendo le piccole che esistono nelle stesse località e nelle stesse condizioni fondamentali, effettivamente coi loro ingrandirsi e complicarsi perfezionandosi danno l'indice di uno sviluppo che aumenta le premesse della collettivizzazione di esse. Queste aziende sono quelle pronte per l'esercizio da parte della collettività che a similianza di quanto sarà per la industria, subentri al posto dell'intraprenditore privato.

Nel determinare la possibilità del trapasso dalla gestione privata a quella collettiva, abbiamo dunque razionalmente esaminato i caratteri dell'intrapresa, e non la sua materiale estensione. E' bene parlare, se si vuole essere precisi, non del problema della collettivizzazione « della terra » ma di quello della collettivizzazione dell'azienda agraria, per sgombrare il terreno da una serie di confusioni su termini elementari ed iniziali di esso.

Definita così la grande azienda agricola-industriale, passiamo a confrontare con essa gli altri tipi di proprietà agraria, che non si possono classificare come piccola proprietà, ma che tuttavia non sono grandi aziende agrarie nel senso suesposto della parola, per vedere quali problemi essi ci presentino dal punto di vista del trapasso a un regime proletario e socialista.

b.

(continua).

Sforzo di coltura

Il meraviglioso istinto delle masse socialiste le ha tratte alla III Internazionale, non solo perchè questa è figlia della rivoluzione russa, ma anche e specialmente perchè è l'Internaz. dell'azione e non più della frase, della lotta e non più della frase, insomma della rivoluzione universale e non più degli opportunismi nazionali, per non dire degli opportuni nazionalismi.

Ma l'istinto non sarà mai una base solida. Questa non può esser sostituita che dalla cultura. Base del Partito Comunista deve essere l'educazione comunista delle masse e dei quadri.

Uno scrittore cattolico, il Goyau, confessava giorni sono che il grande pericolo da cui è minacciata la Chiesa in questo principio di secoli così pieno di pericoli per tutte le religioni autoritarie, non è il libero pensiero nè lo stesso socialismo: è la degradazione intellettuale dei sacerdoti, la loro ignoranza, la loro povertà di spirito; se la Chiesa perisce, ciò non sarà sotto i colpi dei suoi nemici esterni, ma dall'interno essa sarà stata inintelligentemente difesa. Meditiamo questa confessione d'un cattolico accorto: essa non vale solamente per il cattolicesimo.

La III Internazionale ha bisogno di militi istruiti e capaci in tutti i gradi che si potrebbero chiamare — non abbiamo paura, ancora una volta, delle parole — la gerarchia comunista. E' nella formazione dei militi che noi dobbiamo impegnarci senza riposo. Il Partito, dopo Tours, l'ha felicemente compreso. Esso si è sforzato di elevare il livello della coltura e della propaganda. Noi abbiamo a Parigi una *Scuola del Propagandista* creata dalle Federazioni della Senna, e una *Scuola Comunista-marxista* che non ha, che io sappia carattere ufficiale.

Il *Bollettino della Stampa di Provincia*, oltre che fornire i nostri periodici dipartimentali di articoli inediti generalmente ben fatti, dà degli schemi di conferenze di eccellente solidità e che hanno per oggetto di rifornire il bagaglio di fatti e d'idee a coloro che portano nelle masse le parole comuniste.

E' troppo? No, non troppo. L'educazione che largisce la stampa è quasi essenzialmente pratica. L'indispensabile è che, dovunque e sempre, l'opuscolo ed il libro vengano in aiuto del giornale.

La *Biblioteca Comunista*, con le sue traduzioni dal russo, ha fatto molto a questo riguardo e continua; *Stato e Rivoluzione* di Lenin è attualmente alle stampe, e la *Libreria de l'Humanité* in cui la Biblioteca non tarderà a fondersi, prepara un programma di edizioni e di ristampe abbondanti e variate, fra le quali Marx e Jaurès, ecletticamente uniti, tengono il miglior posto. (*Molto eclettícamente.* — N. d. T.).

E' possibile di andare più lontano su questa strada? Molto più lontano. Non è sufficiente pubblicare, bisogna far circolare ciò che si pubblica e soprattutto farlo leggere.

Le conferenze nelle sezioni trattano al più spesso di questioni attuali interessanti l'azione immediata — l'azione, pure l'educatrice, è la più potente di tutte! E' bene che sia così. Conferenze troppo frequenti su soggetti troppo generali e per così dire astratti, farebbero perdere alle sezioni quel carattere di combattimento che è necessario mantenere loro assolutamente.

Ma sarà possibile e necessario di formare all'interno di ogni sezione dei circoli di studio che si potrebbero chiamare *circoli di studi marxisti*, e i cui membri si sforzerebbero, con letture comuni, un lavoro intellettuale compiuto in comune, di darsi, aiutandosi gli uni con gli altri, una cultura teorica completa.

Non è una utopia voler elevare il livello intellettuale del Partito. Non si vuole, bene inteso, ricominciare l'esperienza condannata delle Università popolari dove si parlava di tutto e che non coltivavano che il dilettantismo e la vanità. I circoli avrebbero un solo obiettivo, un unico programma, perfezionare nei loro membri la conoscenza teorica e pratica del socialismo, e ciò a profitto esclusivo dell'azione rivoluzionaria dell'insieme del Partito.

Noi abbiamo, dicevo tre settimane fa su queste colonne, a fare dei comunisti organizzati altrettanti comunisti coscienti, altrettanti marxisti.

Ciò che io preconizzo oggi è l'innalzamento del Partito da parte dei marxisti.

AMEDEO DUNOIS.

(Dal « *Bulletin Communiste* »).

Il pensiero dei nostri settimanali

sull'esito delle elezioni.

Proseguiamo a riprodurre i brani più salienti dei commenti coi quali la nostra stampa ha accolto i risultati elettorali. E' superfluo ogni altro commento... ai commenti.

« Bisogna dimenticare che il 15 maggio noi abbiamo avuto un'affermazione elettorale, ma soltanto un'affermazione elettorale.

Noi sappiamo bene che non attraverso le vittorie elettorali e il Parlamento possiamo condurre il proletariato a liberarsi dalla schiavitù attuale, ma che invece l'unica via di salvezza per i lavoratori è la lotta violenta per la conquista del potere politico e la conseguente instaurazione della dittatura del proletariato.

Perciò, o compagni, mettiamoci di nuovo al lavoro con rinnovata fede ed energia, perchè il proletariato reclama che tutti siano al proprio posto di battaglia ».

L'Azione Comunista, di Firenze.

« La campagna elettorale, combattuta solo in obbedienza agli ordini della III Internazionale, è terminata. Non ci importa di sapere quanti deputati abbiamo avuti. Questa statistica — stupida e ridicola — è degli altri: di chi crede che il cerotto parlamentare possa guarire i mali che affliggono questa disgraziata umanità ».

L'Idea Comunista, di Grosseto.

« Pure, esponiamo queste deficienze, che noi possiamo gridare ai quattro venti senza indebolirci o perderci, la nostra affermazione supera e per il modo e per l'esito, quella di tutti gli altri partiti.

Sì.

Da noi la guerra in famiglia non c'è stata; la caccia alla preferenza è rimasta sconosciuta; le raccomandazioni, le corruzioni non ebbero un solo caso.

Lotta serena e nobile.

L'abbiamo incominciata in pace e l'abbiamo finita in pace: nemmeno una nube. Chi e quanti possono dire così? »

Bandiera Rossa, di Ancona.

« Queste elezioni dimostrano in fondo che i borghesi — fatti violenti e capaci nella difesa dell'oro che li ingrassa e li delizia di ogni desiderio — s'attaccano al Parlamento borghese come ad un'ancora di salvezza; e guardano alle attuali istituzioni come ad un sacro protettore, cantando in di lui onore le litanie di una patria fatta « pro domo... loro ».

Ed è bene che ciò sia. Il giorno in cui il proletariato tutto s'avvederà che la burletta è fin troppo durata, penserà a farla finita, dando un calcio a tante ambizioni povere, intelligenze e consolidando in un principio di onestà, di uguaglianza e d'amore il vivere sociale ».

La Comune, di Como.

« Onde se la piccola pianta comunista non toccò con i rami verdi le altezze del quoziente, ciò non accadde per debolezza congenita, non per mancanza di sviluppo, dovuto alla nascita recente. Giacchè dai fatti che ne abbiamo elencato è chiaramente dimostrato che la pianticella è vitale, e che le radici hanno tendenza a penetrare profonde nella terra Laziale, che l'organismo promette di venir su forte, verde, tenace.

Tutto questo anche gli avversari hanno sentito, tanto vero che nessuno ha irriso, come è costume, alla nostra sconfitta.

I compagni, quindi, e ben a ragione, non sono crucciati di questa sconfitta.

Lo combattuta lotta elettorale non ci ha innalzati, ma ci ha rivelati.

Ci ha rivelati agli altri e soprattutto a noi stessi.

Occorre approfittare di queste rivelazioni per radicare nel nostro animo, ancora più, la necessità di lavorare.

La lotta elettorale è cosa ben secondaria nel ritmo della nostra vita politica. Si tratta d'un accessorio intermittente, di una parentesi che ha nella nostra attività politica, il valore della parentesi nel periodo: il valore di un incidente.

Ben altro ci aspetta e ben altro la causa della rivoluzione da noi aspetta.

Chiusa la parentesi, riprendiamo il periodo. Al lavoro! »

L'Avanti Comunista, di Roma.

SCIOCCHEZZAIO

« Nel prossimo numero daremo una poderosa risposta dell'on. Ramella all'Ordine nuovo a proposito della vertenza agraria nel Novarese ».

« Battaglie sindacali » di Milano.

* * *

« Quanto tempo abbiamo perso! Si parla stupidamente di traditori del proletariato che dovremmo essere noi; ma i veri traditori compagni tutti del Partito, non vi sembra siano proprio gli altri che non vogliono darci nulla che volevano fare la rivoluzione... con le castagne secche in tasca: che hanno compromesso le nostre forze?

Dittatura, Consiglio dei Soviety, Terza Internazionale...

Quante ubbie!

Ettore Gaetani.

* * *

« I socialisti non andranno a collaborare al governo, ma sosterranno da questo nuovo impeto di ribellione delle masse, svolgeranno solo quell'azione che sarà loro possibile nell'ambito delle istituzioni, mantenendo intatto tutto quel programma che mira alle maggiori e più solide conquiste.

« Semplicemente questo faranno i socialisti dopo passato il ciclone schedaiolo, a cui il Partito Comunista ha pur tanto contribuito con così infelici risultati ».

Il Risveglio di Grosseto.

Il caso Schneider

Si è, come al solito, dai socialdemocratici di ogni paese speculato su di un altro caso di indisciplina verificatosi nel giovane partito comunista unificato svizzero ad opera del compagno Schneider, che si sarebbe reso solidale con gli atteggiamenti di Levi a proposito delle ultime azioni in Germania. Ecco quanto pubblica al proposito l'Avangarde, organo del P.C.S. in lingua francese, che chiarisce la posizione disciplinare dello Schneider.

La centrale del partito comunista svizzero pubblica una nuova dichiarazione riguardo al caso Schneider.

Dopo che la centrale pubblicò la lettera aperta per il fronte unico e la convocazione di una conferenza di tutte le organizzazioni, che accettano i principi della lotta di classe, il compagno Schneider mandò al *Basler Vorwaerts* l'articolo « Marx o Bakounine », il quale conteneva delle considerazioni contrarie al pensiero comunista, fu sottoposto alla decisione della centrale. Nella sua riunione del 23-24 aprile questa decise di sospendere momentaneamente la pubblicazione dell'articolo, pregando il compagno Schneider di partecipare ad una riunione della centrale, nella quale egli esporrebbe il suo punto di vista. Nello stesso tempo il compagno Platten fu incaricato di scrivere una lettera a Schneider, nella quale la centrale esprimeva la sua meraviglia riguardo all'articolo « Marx o Bakounine » e la necessità di rinviarne la pubblicazione per non turbare e rendere difficile il lavoro di costituzione del fronte unico e della preparazione alla lotta difensiva contro la reazione.

Alla riunione del 24, Schneider dichiarò al presidente della centrale che, avendo ricevuto ora notizie dirette dalla Germania in merito all'azione di marzo e che rendevano necessarie alcune correzioni al suo articolo, egli s'era deciso a ritirarlo.

Alla riunione della centrale tenuta il 30 aprile, Schneider intervenne personalmente e potè esporre il suo punto di vista tanto sull'articolo « Marx o Bakounine » quanto sul settimanale *L'Union Ouvrière* pubblicato da lui e dal compagno Wiss di Zurigo.

Nel rapporto di questa riunione è detto: Il compagno Schneider ritira il suo articolo. Egli dichiara fermamente che *L'Union Ouvrière* sarà redatta per l'avvenire secondo le idee direttive che abbiamo esposte nella dichiarazione di principio. Naturalmente il partito non può essere responsabile del suo contenuto. Quindi la risoluzione seguente venne approvata:

« La Centrale del P.C.S. non ha nulla da obiettare per principio contro la pubblicazione da parte di compagni del partito dell'*Union Ouvrière*. Per contro questi compagni hanno il dovere di sostenere in questo organo le idee del partito e delle organizzazioni sindacali comuniste. Nei primi numeri, queste idee sono state deformate, ciò che la Centrale deplora nel modo più perentorio ».

Malgrado ciò su proposta del compagno Schaffner, redattore del *Basler Vorwaerts*, il compagno Schneider venne eletto membro del Comitato per il fronte unico. Nella riunione del 5 maggio di questo comitato, Schneider dichiarò d'accordo con le idee esposte dal compagno Boost della centrale e aggiunse queste parole: « Leggendo la lettera aperta m'ero formata l'opinione che il P. C. S. volesse da solo dirigere il movimento. Ora vedo che ciò non era il pensiero della centrale ».

Ecco i fatti fino all'11 maggio. Ma il compagno Schneider non ha dopo cambiato atteggiamento. Egli ha diffuso la voce « di misure d'espulsione » prese contro di lui, comunicandola anche ad un membro del partito socialdemocratico. Egli ha fatto pubblicare nel *Basler Vorwaerts* un articolo: « Raccoglimento spirituale o meccanizzazione del movimento », nel quale critica molto asprammente la Centrale ed il modo di redigere la nostra stampa. Infine egli continua ad esprimere nell'*Union Ouvriere* sull'attività dei comunisti nei sindacati una concezione che noi abbiamo già respinta.

Lasciamo giudici i membri del partito dell'atteggiamento del compagno Schneider.

Ma la Centrale ci tiene ad affermare che domandando il rispetto della disciplina essa non vuol togliere alcun diritto ai compagni e lascia libera la critica nell'interno del partito.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

(Contin. vedi numero precedente)

(Alta Slesia).

Naturalmente, questa azione indipendente del proletariato è riuscita molto sgradita, non solo ai capitalisti tedeschi e ai loro nemici-amici dell'Intesa, ma anche alla borghesia polacca e al Governo di Korfanty; ed è a prevedersi che non appena uno dei due nazionalismi in lotta sarà rimasto vittorioso dell'altro, prima sua cura sarà di usar la forza contro gli operai, senza distinzione di lingua e di nazionalità. Abbiamo già visto l'inefficace proclama di Korfanty « contro i saccheggi » cioè contro le espropriazioni e a tutela della proprietà sacra qualunque sia la lingua del possessore: Già a Falva sono avvenuti i primi conflitti tra lavoratori e nazionalisti polacchi. Anche stavolta la socialdemocrazia polacca come quella tedesca, cerca di fare il giuoco della borghesia; e mentre da principio, quando si credeva di aggiogare senz'altro i lavoratori al carro dell'imperialismo polacco, si erano incitati e favoriti gli scioperi, ora di fronte al « pericolo belscevico » ecco i socialtraditori polacchi a dar macchina indietro. Infatti essi hanno creato nell'Alta Slesia un Comitato Esecutivo, il cui primo atto fu quello d'invitare i lavoratori a riprender immediatamente il lavoro e a rilasciare una parte dei loro salari in favore degli insorti. Contro questo tradimento della causa proletaria i comunisti iniziarono [illegible] un'energica agitazione, invitando i lavoratori a non lasciarsi strappare le miniere e le fabbriche.

I lavoratori slesiani pare che non si sieno lasciati prendere al laccio, e che siano disposti a difender con le armi le posizioni conquistate. Secondo le notizie che si hanno oggi 25 maggio, al C. C. di Zaborze [illegible] unit altri Consigli, tra cui quelli di Falvahütte, di Beuthen ecc. A Gleiwitz, Zaborze e altrove è già compiuta la formazione di milizie operaie, composte di operai appartenenti tanto al Partito comunista quanto ai partiti socialdemocratici, e pare che mentre i municipi sono generalmente in mano degli insorti polacchi, miniere e fabbriche sieno invece controllate dai Consigli operai. Il proclama di Korfanty ordinante la consegna delle armi è rimasto inascoltato; e in generale la sua autorità decade di fronte a quella dei comunisti. La *Rote Fahne* dell'Alta Slesia, ch'era stata soppressa dalle autorità polacche, ha ripreso le sue pubblicazioni.

Questo stato di cose ci spiega il brusco mutamento di scena nella questione dell'Alta Slesia, per cui Korfanty pare disposto a ritirarsi e a rimetere il paese sotto il controllo militare dell'Intesa, mentre l'Inghilterra è propensa a permettere alla Germania di « reprimere l'insurrezione ». Infatti, come è noto, le milizie volontarie « private » tedesche (Orgesch ecc.) hanno comunciato a invadere il territorio e a esercitare il consueto terrorismo contro i lavoratori. Già il 13 maggio si annunciavano i primi conflitti tra le bande dell'Orgesch e i lavoratori della Bassa e Media Slesia. Gli ufficiale dell'Orgesch, in marcia verso la Slesia, dichiaravano che la controversia coi Polacchi rappresentava solo l'inizio di cose maggiori. Poi si sarebbe dovuta dare una radicale lezione agli operai tedeschi responsabili coi loro capi della pace di Versailles. La spedizione delle bande tedesche, preparata sotto il manto del patriottismo e del « sacro dovere » di salvare alla « patria tedesca » l'Alta Slesia « invasa dallo straniero » non è insomma, che l'attuazione di una parte del piano di lotta contro la classe lavoratrice, che cominci con le provocazioni di Hörsing e colla sanguinosa repressione dell'insurrezione degli operai della media Germania.

Ma gli operai slesiani hanno avuto il tempo e il modo di armarsi, e, speriamo, di organizzarsi. Può esser che qui le orde brigantesche del fascismo tedesco trovino pane per i loro denti. Ce lo auguriamo vivamente; e mentre mandiamo l'espressione della nostra intiera solidarietà ai compagni dell'Alta Slesia, richiamiamo l'attenzione dei lavoratori rivoluzionari italiani, sulla necessità d'impedire che il Governo italiano concorra con l'invio di truppe o materiali, allo schiacciamento dei lavoratori slesiani lottanti per la loro emancipazione.

I principali avvenimenti del 1920

nella Russia dei Soviets

Novembre.

3. Il Governo dei Soviets indirizza le seguenti note al Governo inglese: — a) sulla liquidazione delle bande armate sulla frontiera occidentale russa; — b) sull'attività delle navi da guerra inglesi nel Mar Nero; — c) sul terrore a Wilna.

4. La Russia e la Polonia scambiano note sull'armistizio. — La Conferenza dell'Estremo Oriente vota una dichiarazione per la costituzione di una Repubblica indipendente dell'Estremo Oriente.

5. Le truppe di Wranghel tagliate fuori dalla penisola di Crimea dalle truppe sovìattiste.

7. Solenne celebrazione del III anniversario della rivoluzione di novembre in tutta la Russia. Il Comitato Centrale Esecutivo Panrusso stabilisce una amnistia.

10. Il Governo polacco rinunzia a sostenere Petlura e Bulak-Balakovitch.

11. Le bande di Semionov sconfitte nell'Estremo Oriente.

12. Le forze inglesi salpano dalla Crimea.

13. Nota di Cicerin all'Inghilterra su la questione dei rapporti commerciali.

15. Le truppe dei Soviet occupano Sebastopoli, Simferopoli e Theodosia; Wrangel, disfatto, salpa da Sebastopoli.

17. Le trattative di pace colla Polonia si riallacciano a Riga.

18. Le truppe dei Soviet occupano le città di Kertch e Kamenezz-Podolsky. — Il governo dei Soviet protesta contro l'intenzione inglese di occupare Baku.

19. Le divisioni rosse in Crimea toccano l'estremo lembo meridionale della penisola. Le truppe dei Soviet occupano gli uffici di informazione di Wrangel. Appello di Cicerin ai lavoratori dei paesi dell'Intesa.

20. Disfatta di Petlura. Gli alleati proclamano il blocco del mar Nero.

21. Nella regione di Kamenetz Podolsky le truppe dei Soviet raggiungono la frontiera della zona neutra. Le truppe giapponesi occupano Petropaulowsk nel Kamciatka.

23. Le truppe dei Soviet tagliano fuori Bulak-Balakovitch e il grosso delle sue truppe dalla sponda sinistra del Pripet. La russia inizia accordi con l'Inghilterra per lo scambio di mercanzie con carbone. Appello del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso per la raccolta di articoli per l'armata rossa.

24. Gli avanzi delle truppe di Petlura traversano la frontiera russa e sono disarmati dalla Polonia. Trotsky fa appello all'aiuto dei minatori del Donetz. Il Consiglio dei commissari del popolo emette un decreto relativo al lavoro di educazione politica che deve dirigere tutto il lavoro politico ed educativo nel-

Dicembre

1. Il governo annunzia che le guardie bianche e i socialrivoluzionari risponderanno della vita dei capi degli operai e dei contadini di Russia. — Il Proletcult (cultura proletaria) diviene un organo del Commissariato del popolo per l'educazione.

3. La Rumania dichiara che le truppe di Wrangel non verranno accolte sul suo territorio. Il Governo inglese adotta la decisione di riprendere i rapporti commerciali con la Russia. La Commissione del Consiglio di difesa inizia indagini nel bacino del Donetz.

4. Lenin invia rallegramenti al Comitato rivoluzionario armeno in occasione della formazione di un Governo dei Soviets. La Dieta finlandese ratifica il trattato di pace con la Russia. Il bilancio di Pietrogrado per l'anno 1921 si stima ammonti a 140 miliardi di rubli. Lo stato d'assedio è dichiarato abolito a Pietrogrado.

7. E' emanato un decreto per la libera distribuzione di viveri alla popolazione a partire dal primo gennaio 1921. Comincia a Pietrogrado la « settimana » dei fanciulli.

8. Tutte le istituzioni di Wrangel liquidate sul fronte sud.

10. Pubblicazione del secondo appello di Trotsky ai minatori del Donetz.

11. Cremazione dei primi cadaveri a Pietrogrado.

12. Offerta del Governo dei Soviet di iniziare relazioni amichevoli con la Jugoslavia, la Grecia, la Bulgaria. Pubblicazione delle tesi di Zinovief sulla campagna contro la burocrazia.

15. Cessazione della pubblicazione di bollettini sulla situazione militare. Proposte di legislazione per il rafforzamento e l'intensificazione della coltura agraria statizzata. La Rumania è invitata dalla Russia ad indicare il luogo e la data per iniziare trattative di pace. Il Congresso dei Soviet della provincia di Pietrogrado aperto nella città di Pietrogrado.

18. Annunzio da parte del Consiglio Centrale dei Sindacati che la mobilitazione industriale fu interrotta il primo dicembre.

19. I primi carichi di mercanzia europee arrivano via Yamburg.

21. L'Inghilterra annunzia ufficialmente che ha tolto il blocco alla Russia dei Soviet.

22. Apertura a Mosca dell'VIII Congresso panrusso dei Soviet. Relazione di Lenin sulla situazione internazionale.

24. Al Congresso dei Soviet si svolgono i rapporti sulla situazione economica e sulla elettrificazione della Russia.

25. Un treno carico di doni per i minatori del bacino del Donetz viene spedito da Mosca.

28. Quindicesimo anniversario dell'eccidio del dicembre 1905. Il Consiglio dei Commissari del popolo emana un decreto che abolisce i pagamenti in denaro per combustibili, nonchè per l'uso delle ferrovie, dei telegrafi, telefoni e radiotelegrafia.

29. Il Giappone protesta con tutte le forze contro il progetto di concessioni nel Kamciatka da parte del Governo dei Soviets. Ultima seduta dell'Ottavo Congresso Panrusso dei Soviet. La delegazione finlandese di pace arriva in Russia. In Pietrogrado cinque giorni sono occupati dalla popolazione a rifornirsi di combustibile.

LEGA PROLETARIA

Comitato centrale comunista provvisorio della Lega Proletaria

E' stato pubblicato nel Comunista *e nell'*Ordine Nuovo *il programma dei comunisti reduci, mutilati ed invalidi di guerra. La stampa del Partito dia la massima diffusione al documento perchè tutti gli inscritti alla Lega Proletaria ne prendano conoscenza e lo discutano nelle loro assemblee. Le sezioni della Lega che aderiscono al nostro programma ce ne diano comunicazione scrivendo al compagno Guglielmo Monguzzi, Lega Proletaria, Casa del Popolo, Via Manfredo Fanti 19, Milano. Le Sezioni che aderiscono al nostro programma e che non possano, per ragioni economiche, essere rappresentate al congresso, inviino al nostro Comitato Provvisorio la delega in bianco. Noi distribuiremo le deleghe a compagni che si recheranno a Livorno a difendere i principi comunisti nel congresso nazionale della Lega.*

Il Comitato Provvisorio Centrale.

Comit. Esecutivo della L. P.

COMUNICATO.

Il Congresso Nazionale della Lega che doveva tenersi il 3-4-5-6 Luglio è rimandato al 18-19-20-21 Settembre. Le ragioni del provvedimento sono: 1) Perchè tale proroga fu chiesta da più Federazioni; 2. Per ragioni contingenti e per dare tempo a molte Province di riprendere il loro funzionamento in modo che possano partecipare al Congresso. E sono molte le Federazioni su cui più forte si è abbattuta la raffica fascista, come Ferrara, Rovigo, Modena, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Umbria.

La Giunta Esecutivo e C. C. esaminando la situazione generale hanno creduto spostare la data al Congresso avvalendosi di quanto il Consiglio Nazionale gli aveva demandata e cioè lasciando facoltà di fare quei spostamenti che ragioni di opportunità reclamavono per la riuscita del Congresso.

Le norme generali di partecipazione restono invariate; le votazioni avverranno in base al numero delle tessere prelevate a tutto il 31 Agosto 1921. Così pure le adesioni e quote debbono pervenire al C. C. per il 31 Agosto. Sono valide le adesioni già pervenute.

Ad evitare inconvenienti che già si sono verificati ricordiamo alle Federazioni e Sezioni che il C. C. della Lega eletto al Congresso di Bologna ha sede a Firenze, Via Luciano Manara, 8 per cui altri C. C. di Gruppi Comunisti nulla hanno a che vedere con il C. C. della Lega.

La Segreteria.

Per il giorno 9 alle ore 17 sono convocati nella sede del G. P. S. a Montecitorio i compagni soci della Lega eletti deputati nonchè gli ex Deputati e tutti quei compagni deputati che si sono occupati e che si occupano della Lega medesima.

Si prega vivamente di non mancare.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

Vertenza Passalacqua.

Il Comitato esecutivo del Partito Comunista d'Italia, presa in esame la relazione, compiuta dal compagno Virgilio Bellone intorno alle accuse mosse al compagno Franco Passalacqua fin da un anno innanzi la costituzione del Partito Comunista e confermate nel numero 10 (5 marzo 1921) della « Plebe » giornale socialdemocratico di Pavia; ed esaminando altresì l'esito dell'inchiesta intorno alla recente candidatura politica del Passalacqua, ritiene il Passalacqua colpevole di deplorevole disordine nella sua amministrazione privata, ma non crede che egli abbia tratto profitti personali dalla gestione dei fondi delle organizzazioni di Pavia;

ritiene, invece, il Passlacqua gravemente colpevole di essersi autocandidato, in nome del partito comunista, nella recente lotta elettorale, stendendo non autorizzato dal comitato esecutivo del partito regolare accettazione notarile e sorprendendo la buona fede del comitato esecutivo federale di Milano al quale affermava di avere avuto ratifica dal comitato esecutivo del partito, pur sapendo che ciò non era possibile data la sua posizione di inquisito;

ritiene il Tronconi anch'egli responsabile, per aver comunicato verbalmente al Passalacqua una falsa autorizzazione del compagno Repossi, membro del Comitato Esecutivo del partito, inerente alla candidatura Passalacqua, mentre il Repossi mai fece comunicazioni del genere al Tronconi, e che non avrebbe, del resto, potuto fare personalmente e senza una deliberazione collegiale dell'Esecutivo del partito;

delibera di espellere dal partito il Passalacqua ed il Tronconi, ambedue inscritti nella sezione comunista di Pavia, per il gravissimo atto di indisciplina compiuto in contraddizione alle più elementari norme di disciplina e di correttezza politica che regolano la organizzazione di un partito rivoluzionario.

Statuto dei Circoli Rionali e dei Circoli Educativi Comunisti.

Art. 1. — *Nelle città di notevole estensione territoriale e di numerosa popolazione le sezioni possono, dietro autorizzazione del C. E. del partito, costituire centri rionali di propaganda per gli inscritti e per il proletariato del rione. I circoli rionali sono costituiti dalla sezione locale che è responsabile della loro attività e della loro organizzazione.*

Art. 2. — *Ai circoli comunisti rionali sono inscritti obbligatoriamente i comunisti soci effettivi e candidati del partito abitanti nella zona stabilita dal Comitato Esecutivo sezionale. Possono essere inscritti ai circoli rionali, in qualità di soci simpatizzanti, tutti coloro che accettano in massima il programma del partito comunista e che intendono essere educati alla dottrina ed alla tattica comuniste ed offrano la loro opera al partito.*

Art. 3. — *E' compito dei circoli rionali:*

a) Organizzare comizi, conferenze, riunioni per propagandare i principi comunisti;

b) assorbire con la propaganda comunista il proletariato rivoluzionario perchè esso sia in grado di inscriversi nel partito.

c) far iscrivere il proletariato nei sindacati;

d) preparare le masse alle conquiste politiche economiche e sociali ed allo inquadramento rivoluzionario.

Art. 4. — *I circoli rionali non possono discutere in assemblea nè deliberare intorno ad argomenti che investono quistione di principio ed atteggiamenti del partito. Le assemblee dei circoli possono trattare argomenti inerenti alla propaganda per la quale essi sorgono.*

Art. 5. — *I soci simpatizzanti non hanno diritto di voto nelle assemblee dei circoli, nè possono occupare cariche direttive nei circoli stessi.*

Il periodo trascorso dai simpatizzanti nei circoli rionali non può essere computato quale periodo di candidatura agli effetti della eventuale loro accettazione nel partito.

Art. 6. — *I circoli rionali nominano un comitato di quattro membri, tra i soci effettivi del partito che dei circoli fanno parte, e si presentano al comitato esecutivo sezionale per l'approvazione. Il segretario del circolo viene nominato direttamente dal comitato esecutivo sezionale del quale è fiduciario, e fa parte, come quinto membro, del comitato del circolo.*

Art. 7. — *L'assemblea del circolo può essere convocata dal comitato del circolo o dall'esecutivo sezionale.*

Art. 8. *I simpatizzanti che intendono di iscriversi nei circoli rionali presenteranno domanda al comitato del circolo controfirmata da due soci effettivi ed inscritti al circolo stesso.*

Art. 9. — *Il socio simpatizzante viene espulso dal circolo.*

a) se coscientemente produce danno morale o materiale al circolo od ai soci;

b) se mantiene relazioni con partiti avversi a quello comunista;

c) se fuori del circolo commette atti che lo rendono indegno di appartenere a questo;

d) se frequenta i locali del circolo in istato di ubbriachezza.

Art. 10. — *L'elenco generale degli iscritti ai circoli dei simpatizzanti ammessi ed espulsi deve essere tenuto in copia dal comitato esecutivo sezionale.*

Art. 11. — *Non è ammessa la creazione di altri organismi non contemplati nello statuto generale del partito del quale il presente fa parte integrale.*

Art. 12. — *Le assemblee sezionali possono aggiungere al presente statuto una serie di articoli per regolare l'andamento disciplinare ed amministrativo dei circoli rionali purchè non contrastanti al presente statuto.*

Art. 13. — *Le presenti norme dettate per i circoli rionali delle grandi città valgono per le organizzazione dei circoli educativi comunisti costituiti nei piccoli centri e pei loro rapporti colla sezione comunista.*

Articolo transitorio.

Il presente statuto dei circoli rionali e dei circoli educativi deve essere allegato allo statuto provvisorio del partito comunista, fra gli articoli 34 e 35. La sua numerazione è provvisoria.

Il presente statuto va in vigore, ovunque esistano circoli rionali e circoli educativi comunisti, col 1.o luglio p. v. Tutti gli altri statuti locali sono soppressi.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Convegno Tridentino dell'8 maggio 1921.

Il Convegno è aperto alle ore 9 dal Compagno Bartolozzi che saluta i convenuti a nome del Comitato Provinciale.

Legge l'o. d. g. seguente:

a) Nomina presidenza e verifica poteri; b) Relazione morale (rel. Bartolozzi); c) Relazione finanziaria (rel. Bianchi); d) Situazione nazionale e internazionale (rel. Grieco); e) Propaganda (rel. Jona); f) Movimento giovanile (rel. Albertini); g) Nomina Comitato e sua Sede; h) Varie ed eventuali.

Viene eletto a Presidente il compagno Anghelera che dopo aver verificato i poteri di ciascun convenuto dà la parola a Bartolozzi sul comma dell'o. d. g.

Relazione Morale.

Bartolozzi, relatore, incomincia col rilevare come il Com. Provv. Prov. poco abbia potuto fare, perchè aveva da lottare contro difficoltà enormi per la propaganda, quali la mancanza assoluta di mezzi finanziari la mancanza di oratori, la difficoltà e deficiente viabilità del Trentino, oltre a tante altre di ordine generale. Fu presente al congresso provinciale giov. del 13 Marzo nel quale portò la parola dei comunisti adulti. Il nucleo centrale del movimento comunista fu Rovereto. A quella tenne dietro Trento e Vallarsa. In complesso le sezioni adulte sono 3 e quelle giovanili 5. Da questa rassegna delle nostre forze dovete trar forza per nuovo lavoro vigoroso e più forte che dia nuovi militi al Partito Comunista. Fa rilevare come molte Sezioni socialiste, hanno detto che se il P. S. I. non sarà accettato nella III Iternazionale verranno a noi in massa; per esempio, la Sezione di Merano forte di ben 300 iscritti. Altre sezioni che prima del Congresso di Livorno si erano pronunciate per i Comunisti, sono volute rimanere con la maggioranza.

Termina incitando i compagni a proseguire nella loro opera.

Albertini propone che, date le enormi difficoltà incontrate dal Comitato Provvisorio, la relazione morale, sia approvata con voto di plauso.

L'assemblea approva.

Relazione Finanziaria.

Bianchi, relatore incomincia col far rilevare come tutte le spese avute dal C. Provv. siano state assunte dalla Sezione di Rovereto. Anzi per tale scopo la Sezione ha assunto anche un debito di L. 3000. Perciò il Com. Provv. non ha alcun fondo di cassa e perciò si raccomanda ai convenuti perchè nella fissazione della quota si tenga conto di questo fatto.

La Relazione è approvata, madando un plauso alla Sezione di Rovereto, per le sue prestazioni finanziarie.

Bartolozzi è d'avviso di dover decidere, subito circa la quota mensile di ogni socio: propone L. 5 mensili delle quali una al C.C. Provinciale.

Albertini è d'avviso di imitare l'esempio dei giovani portando la quota provinciale a L. 2 mensili.

Cagli propone la quota mensile di L. 6, delle quali L. 2 al Comitato Prov.

Il **Presidente** mette in votazione le due proposte. La seconda è approvata ad unanimità.

Il **Presidente** comunica che il compagno Grieco del C. E. N., relatore sul IV comma non è potuto arrivare in tempo; quindi la discussione, su tale tema viene rinviata al pomerigio.

Propaganda.

Jona, ricorda ancora le difficoltà incontrate dal C. C. P. nello svolgimento della propaganda.

Ricorda che è dovere di ogni comunista di costituire i gruppi comunisti in seno alle organizzazioni proletarie sindacali, per conquistarle, a noi, di far sì che le organizzazioni rivoluzionarie, non facenti parte della Confederazione del Lavoro, ne entrino a farne parte, per portarvi il loro peso rivoluzionario e togliere quindi la direzione ai riformisti.

Iribus consiglia il nuovo C. C. P. a divulgare tra la massa gli opuscoli comunisti.

Albertini presenta e spiega il seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

« Il Convegno fra i Comunisti del Trentino, nel mentre approv ala relazione del compagno Jona sul comma propaganda

« invita tutti i membri a svolgere la massima propaganda in seno alle leghe, alle « Cooperative, ovunque e con tutti i mezzi « possibili, affinchè il verbo comunista sia « propagandato tra le masse trentine, per la « costituzione dei gruppi comunisti e per la « conquista delle organizzazioni proletarie;

« delibera che tutte le sezioni giovanlii e « adulte, debbano istituire le « Conversazioni « di cultura alle quali è dovere imprescindi« bile di ogni socio di partecipare attivamente « e di far partecipare anche il più gran nume« ro di operai;

« delibera di far pervenire a tutti i soci « una copia dello Statuto e del manifesto del « Partito Comunista ».

Messo in votazione, l'o. d. g. è approvato ad unanimità.

Varie ed eventuali.

Dopo alcune proposte di carattere interno, il Convegno è rimandato al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana, il compagno Bartolozzi presenta il compagno **Grieco**, che saluta i convenuti a nome del C. E. N.

Accolto con applausi egli presenta le condizioni attuali del Partito Comunista, ciò che ha fatto finora, e ciò che ha intenzione di fare. Fa presente come il C. N. debba svolgere tutto il suo lavoro quasi illegale, per le persecuzioni alle quali è soggetto; spiega la tattica del P. C. circa i sindacati, fa presente come il P. C. miri più ad una salda disciplina tra i suoi iscritti che ad accrescere le sue falangi accettando chiunque si presenti. Termina augurandosi che anche il movimento Trentino possa svilupparsi e tenersi pronto e disciplinato.

Il compagno **Grieco,** che ha parlato per circa un'ora e mezza sempre seguito attentamente dai presenti è salutato alla fine del suo discorso con applausi prolungati, non senza ringraziarlo per la sua venuta.

Così si chiuse il Convegno dei Comunisti Trentini, Convegno che ha segnato la prima pagina rivoluzionaria del Proletariato Trentino.

Sicilia.

PALERMO.

NELLA LEGA PROLETARIA.

Il Governo concesse un fondo di L. 180.000 circa alla Lega Proletaria per la creazione di uffici « Medico-Legali » in tutta Italia e tale fondo viene depositato per la custodia presso la Confederazione Generale del Lavoro. La Lega Proletaria delibera di autorizzare la Confederazione medesima di somministrare tale fondo alle Federazioni Regionali delle Leghe Proletarie previo accordo col C.C. che già aveva stabilito di assegnare congrua somma al Mezzogiorno e alla Sicilia in ispecie.

Gli alti papaveri della Confederazione invece « regionalisticamente » e « rocambolescamente » dividono il fondo solamente nell'Italia Settentrionale e Centrale, dimenticando — e pour cause — che v'era ancora un'altra parte del bell'Italo regno e precisamente il Mezzogiorno e l'Insulare.

Contro tale contegno piatto e volgare, balordamente regionalistico, la Federazione interpr. Palermo-Trapani-Girgenti, della Lega proletaria, si permette inviare per quanto in ritardo un o. d. g. di protesta. Ebbene i grandi uomini confederali e per essi il Social-democratico Ludovico D'Aragona ci risponde che « Voi farete meglio, anzichè rilevare e deplorare, a lavorare « sul serio » a creare una coscienza alla classe lavoratrice, come abbiamo fatto noi nell'Italia Settentrionale e Centrale senza piatire aiuti continui, che non depongono nemmeno a favore della dignità ».

Capite? Dopo la truffa e l'azione antisocialista, antisindacale compiuta, anche l'insulto banale e volgare a tutta una regione, anche la diffamazione bassa e miserabile alla Sicilia nostra.

Lavorare sul serio? Ma credono dunque quei cialtroni miserabili, che si pappano lauti stipendi e fanno da pompieri al proletariato per poterlo borghesemente sfruttare, credono dunque che la nostra opera disturna, disinteressata, materiata di sacrifici personali e familiari, e di un vero martirologio proletario, opera grave, direi quasi eroica, svolgentesi in mezzo a mille difficoltà ambientali, sia fatta per ischerzo? I nostri martiri eroici: Panepinto, Verro, Zangarà, Rumore, Alongi, Orcel, ecc. si sono dunque immolati per ischerzo?

E' evidente la mensogna e la malafede per coprire il proprio sporco regionalismo, per giusticare il proprio gretto egoismo!!

Il meraviglioso risveglio della coscienza proletaria in Sicilia, il continuo svilupparsi di organizzazioni salde e forti, temprate alla scuola della resistenza attiva (a differenza di certe plaghe confederali ove si valorizzano i soli mezzi legalitari e si scappa di fronte a certe attività extra-legali) le 40 sez. di Leghe proletarie esistenti a nome delle quali si fece l'o. d. g., evidentemente rappresentano per il « Deus ex macchina » del confederalismo italiano, delle cose scherzevoli!

L'insulto lanciato a tutta la Sicilia socialista e proletaria è molto grave e noi invitiamo l'Onorevole D'Aragone a ritirare la frase oltraggiosa. Ci domandiamo ancora con un misto di stupefazione e di indignazione, di sorpresa e di nausea quando mai la nostra Lega proletaria e oseremo dire qualunque altra organizzazione proletaria siciliana si sia rivolta agli ineffabili dirigenti il massimo organismo proletario italiano piatendo aiuti continui! Con quale leggerezza veramente bambinesca, si lancia una simile calunnia!!!

Nel nome dell'Internazionale nostra proletaria e sindacale, il mondo operaio siciliano dovrà insorgere unanime, vibrante contro la infamia confederale e respingere energicamnte la bassa, volgare diffamazione regionalistica.

La Lega Proletaria di Palermo.

Senza entrare in merito ai particolari ed alle origini del fondo del quale si parla in questa corrispondenza stimiamo giustissimi i motivi esposti dai compagni palermitani, sopratutto perchè non si tratta d'uno dei soliti discutibilissimi sussidi chiesti dai compagni dell'Italia meridionale ed insulare, ma soltanto della equa spartizione d'una somma a questo scopo destinata.

Ma è logico che i bottegai socialdemocratici tentino d'ingraziarsi i clienti là dove essi loro sembrano più numerosi e zelanti elettori.

Federazione Provinciale Comunista Pavese.

L'Esecutivo Nazionale del partito ritenendo di riscontrare nel movimento e nella organizzazione comunista della nostra provincia, un certo disorientamento, e ravvisando la necessità di dare un maggiore sviluppo alla propaganda ed all'azione, nonchè di creare un maggiore affiatamento fra le Sezioni, cosicchè, tolti gli eventuali malintesi, si possa esercitare quell'influenzo sulle masse proletarie che le trascini a seguire con entusiasmo il programma comunista, ha invitato le due Federazione Adulta e Giovanile a convocare un congresso dei rappresentanti di tutte le sezioni della provincia.

L'importanza dell'adunata, che, dato il momento eccezionale assurge a valore di vera e propria costituente della organizzazione comunista provinciale, deve indurre le Sezioni a non mancare in modo assoluto.

I lavori dle Congresso si inizieranno alle ore 9 del giorno 11 Giugno 1921, nel salone della Casa del Popolo di Pavia.

La quota di adesione al Congresso, a favore del giornale « Idea Nostra », è fissata in L. 6 per ogni sezione rappresentata.

L'Ordine del giorno da discutersi è il seguente:

1. Relazione del rappresentante dell'esecutivo nazionale del partito (Amadeo Bordiga);
2. Relazione morale e finanziaria degli esecutivi provinciali;
3. Programma d'azione comunista nella nostra provincia;
4. Stampa comunista provinciale;
5. Rapporti con le organizzazioni economiche nella nostra provincia;
6. Nomina del Comitato federale;
7. Varie ed eventuali.

Per gli Esecutivi Provinciali: **Musel - Castelli**

"Rassegna Comunista"

E' uscito il 4°. numero della Rassegna.

SOMMARIO

« Rassegna Comunista » e la cronaca politica — Gli schieramenti dei partiti parlamentari in Italia. — Partito e azione di classe, di Amadeo Bordiga. — La Democrazia Operaia, di P. Pascal. — La situazione in Italia, di Cristo Kabacioff. — Lo sviluppo della politica agraria russa, di E. Varga. — La cultura proletaria e il Commissariato dell'istruzione pubblica, di A. Lunaciarsky. — Rassegna bibliografica.

Un fascicolo L.1.50.

Abbonamenti:

Anno L. 32 - Semestrale L. 16.

Redazione ed Amministrazione:

Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

On. LUIGI REPOSSI, *gerente responsabile*

Industrie Grafiche Moderne - Milano